

Trinità e liberazione



PERIODICO DEI
TRINITARI IN ITALIA
ANNO XII/N. 5
MAGGIO/GIUGNO 2020

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% DCB SL/LE



IL MINISTRO GENERALE UNITI NEL NOME DELLA TRINITÀ



L'OSPITE DEL MESE



FRANCO NEMBRINI - Se alla fine ci trovassimo tutti un po' più innamorati della verità scopriremmo che in tutto, anche in una pandemia, c'è una possibilità di crescere e di maturazione.

Trinità e liberazione
Il periodico dei Trinitari in Italia
n. 5/maggio-giugno 2020

16

a colloquio
a maggio

con FRANCO NEMBRINI

6



QUESTO MESE
I TEMPI E I RITMI
DELLA PERSONA
E DELLA COMUNITÀ
DURANTE LA PANDEMIA

Editoriale 3

Catechesi e Vita 22

Pagine Sante 24

Vita consacrata 24

Cristiani perseguitati 28



4

VITA TRINITARIA
di Padre Gino Succarelli
Ministro Generale

IL MESSAGGIO DEL MINISTRO GENERALE ALLA FAMIGLIA TRINITARIA PER LA SOLENNITÀ DELLA S.S.MA TRINITÀ
BENEDICTA SINT SANCTA TRINITAS
ANNA MARIA TAIGI BEATA DA CENT'ANNI

Carissimi fratelli, giunga a tutti voi l'augurio della famiglia trinitaria...



ANCORA IN EMERGENZA
Crediamo ancora una volta estrema la mia vicinanza a tutti i membri della famiglia trinitaria...

CRISTIANI PERSEGUITATI
Abbiamo anche involontariamente contribuito la corruzione di tanti cristiani...

ATTUALITÀ DELLA BEATA
Una speciale messa prolungata delle vicende del suo tempo e profondamente attuale...

ANNA MARIA TAIGI
Nel giorno della Santissima Trinità di un secolo fa, ed esattamente il 30 maggio 1920, veniva solennizzata Anna Maria Taigi...

LA NOSTRA FESTA
Ci prepiamo a celebrare la solennità della Santissima Trinità, mistero della comunione divina...

MODELLO PER LAICI
La Beata Taigi è un esempio ed un modello in particolare per il laico trinitario...

14 CONFRATERNITE TRINITARIE

L'Arciconfraternita di Lecce
Custode della basilica barocca, simbolo della città d'arte
a cura di Gian Paolo Vigo

SOLENNITÀ DELLA SANTISSIMA TRINITÀ



modello in particolare per il laico trinitario. Qualcosa inimitabile e irripetibile di valore per il bene che fanno...

CENT'ANNI DI VIRTÙ
La celebrazione di questo centenario è un'occasione di riflessione...

PRESENZA
28 CURIA GENERALIZIA
30 ROMA
31 GAGLIANO DEL CAPO

22

CATECHESI E VITA
di Franco Caracciolo



LASCIAMOCI LAVARE DA GESU'
SERVIAMO COME MARIA

LA PANDEMIA HA TOCCATO IL NOSTRO UNICO MODO DI ESSERE AL MONDO, CIOE' IL CORPO. BLOCCANDO TUTTE LE RELAZIONI UMANE SCONTATE, A COMINCIARE DA QUEL GESTO NATURALE DELLA STRETTA DI MANO FINO ALL'INTERDIZIONE DELLA VISTA...

CURA & RIABILITAZIONE
26 EMERGENZA COVID-19
MISURE DI SICUREZZA PER PROTEGGERE GLI OSPITI



DIREZIONE

Direttore responsabile

Nicola Paparella

Vice direttore

Vincenzo Patocchio

AMMINISTRAZIONE

Amministratore unico

Pasquale Pizzuti

EDITORIALE

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazioni

SEDE

REDAZIONE E PUBBLICITÀ

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

Tel. 3382680900

Fax 08321831477

trinitaeliberazione@gmail.com

www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato

Via Nicolò da Lequile, 16/A

www.cartograficarosato.com

73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale

Euro 30,00

Sostenitore

Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale

n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazione srl

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

LINEA DIRETTA

DI NICOLA PAPARELLA



È IL MOMENTO PROPIZIO: RADICI NEL PRESENTE

Siamo ancora nel mezzo della tempesta, anche se intravediamo qualche positivo segnale. Pare che il Covid-19 stia arretrando, perché gli uomini stanno imparando a fronteggiare la pandemia. Non sappiamo ancora se ci possiamo dire ormai in salvo, al là del guado; ma è bello vedere che ormai molti ci credono. Questo è il momento per incominciare a ragionare su ciò che si deve fare per proteggersi da un'altra possibile pandemia.

Sì, proprio oggi dobbiamo muoverci per mobilitare le risorse culturali e sociali a vantaggio dell'impegno a farci interpreti della costruzione del futuro. Lo abbiamo sentito dire più volte in queste settimane: comunque sia, il mondo sarà sicuramente diverso da come è oggi; ma allora organizziamoci. Sicuramente il futuro sarà diverso, anche perché dovremo in qualche modo elaborare il lutto, che ha colpito pesantemente l'intera comunità nazionale. E sarà un'operazione difficile e pesante, per il numero delle persone decedute, per la rilevanza sociale ed affettiva che ciascuno di loro aveva nel tessuto sociale, e per le gravi modalità del trapasso: non bisognerà mai dimenticare immagini strazianti delle bare portate via su camion militari, senza nessun familiare accanto. Allo stesso modo dobbiamo tornare a considerare la drammaticità dei reparti di rianimazione intasati, degli ospedali insufficienti, dei ricoveri in ospedali da campo... e chissà, forse ci farà rabbia riascoltare chi andava in televisione per dire che si trattava di una semplice influenza, persino meno virulenta delle influenze degli ultimi anni.

Quando però ci troveremo a rielaborare – come è giusto che sia – tutte queste cose, quando torneremo a fare i conti con le famiglie scompagnate dal virus, con gli opifici azzoppati dalla forzata chiusura, con l'economia affidata al sussidio e con tutte le tristi cose che non è difficile immaginare, scatterà anche il rischio del rigetto.

Saremo infastiditi dal ricordo, amareggiati dalla memoria, intristiti dalle evidenze, stanchi della battaglia perduta (perché comunque vada, la battaglia, in una pandemia, è pur sempre una battaglia perduta). Stanchi e quindi non più disponibili a parlarne.

Ecco il rischio. È ben per questo che è proprio oggi, e non domani, il momento propizio per cominciare ad orientarsi, almeno su qualche punto essenziale.

La salute è un bene prezioso e non la si può difendere se non in prospettiva universale. In un mondo globalizzato è impossibile lasciare che ciascuno pensi per sé; ma tutti debbono poter mettere in campo risorse e piani di azione. Su questo, oggi, siamo tutti d'accordo. In questi giorni abbiamo tante volte ripetuto che insieme ce la faremo. Ma diremo ancora così, anche domani? Non c'è il rischio che il disagio ci spinga nelle braccia dell'individualismo più esacerbato?

Per costruire il futuro, non ci sono alternative: dobbiamo mettere robuste radici nel momento presente e dobbiamo agire nella concordia e nella solidarietà. Detto in altri termini: occorre stipulare – oggi - una sorta di patto sociale, elaborare una specie di carta di cittadinanza (anche transnazionale) a protezione della salute pubblica, conferendogli forza cogente, anche quando, di qui a poco, dimenticato tutto, si avrà soltanto voglia di andare in vacanza ignorando anche quel che oggi ci sembra meritevole di una intesa fa tutte le genti.

IL MESSAGGIO DEL MINISTRO GENERALE ALLA FAMIGLIA TRINITARIA PER LA SOLENNITÀ

BENEDICTA SINT SANCTA TRINITAS ANNA MARIA TAIGI BEATA DA CANTUARIA

Carissimi fratelli, giunga a tutti voi membri della famiglia trinitaria il mio cordiale e fraterno saluto.

Subito dopo la celebrazione a Roma del Consiglio Generale allargato (12-14 febbraio 2020), dove era stato presentato e ampiamente discusso il programma del sessennio secondo le indicazioni del Capitolo Generale del 2019, siamo stati colpiti dall'emergenza sanitaria legata alla diffusione del coronavirus, che ci ha costretti ad un brusco e radicale cambiamento di vita e ci ha impedito finora di portare avanti il nostro programma.

◆ ANCORA IN EMERGENZA

Desidero ancora una volta esprimere la mia vicinanza a tutti i membri della famiglia trinitaria, in particolare a quanti sono stati maggiormente colpiti dalla pandemia. Anche la famiglia trinitaria piange i suoi morti. Li affidiamo con la nostra preghiera alla Santissima Trinità. Siamo consapevoli che questa emergenza ancora ci accompagnerà nei prossimi mesi e che dovremo affrontarne le profonde ferite e le pesanti conseguenze sul piano umano e sociale, ma anche su quello spirituale. L'impossibilità di celebrare l'Eucarestia con la presenza del popolo di Dio, ha causato in tutti noi tanta sofferenza e tristezza ma certamente non è mancato nella nostra preghiera ed in tante meritevoli iniziative quell'abbraccio spirituale che ci fa sentire tutti più uniti tra noi in quel legame invisibile ma profondissimo quale è la fede nel Signore Risorto.

◆ CRISTIANI PERSEGUITATI

Abbiamo anche involontariamente condiviso la condizione di tanti cristiani che non possono liberamente vivere la loro fede sia nella dimensione personale che in quella comunitaria, a causa di un altro virus che è la discriminazione e la persecuzione religiosa. Abbiamo ben compreso quanto sia fondamentale la libertà di credere, di pregare, di condividere la nostra fede; questa libertà per noi è stata sospesa a causa della pandemia



ma a molti fratelli cristiani viene negata in nome di una strumentalizzazione della religione che in molti casi nasconde interessi umani. Non è mancata anche l'attenzione ai poveri ed alle fasce più deboli della società che, come accade spesso, rischiano di pagare il prezzo più alto del momento difficile che stiamo attraversando. Questa emergenza ci ha chiesto un generoso impegno per poter assicurare ai poveri, diversamente abili, immigrati, anziani, malati, quel servizio di carità che è espressione concreta del carisma di San Giovanni de Matha, con i notevoli rischi che tutto ciò comporta.

◆ LA NOSTRA FESTA

Ci apprestiamo a celebrare la solennità della Santissima Trinità, mistero della comunione divina, mistero di amore che in Cristo ci è stato rivelato, mistero che siamo chiamati a testimoniare al mondo in forza della nostra speciale consacrazione, come ci ricorda il primo numero delle nostre Costituzioni: «i suoi membri, vivendo in comunione di vita, per l'edificazione della Chiesa si consacrano con titolo speciale alla Trinità e seguono più da vicino Cristo Redentore. Si dedicano, nel servizio di carità e redenzione, alle persone afflitte da particolari difficoltà per aiutarle spe-

SOLENNITÀ DELLA SS.MA TRINITÀ

TRINITAS

CENT'ANNI



cialmente nella fede, e ai poveri» (Cost. n. 1). La comunione fraterna ed il servizio di carità sono i due ambiti che ci permettono di raccontare con la nostra vita quel mistero di Amore che è fonte, modello, culmine della vita della Chiesa e, in essa, di ogni battezzato.

◆ ANNA MARIA TAIGI

Nel giorno della Santissima Trinità di un secolo fa, ed esattamente il 30 maggio 1920, veniva beatificata Anna Maria Taigi. La Provincia San Giovanni de Matha (Italia) e la Parrocchia di San Crisogono (Roma) dove è conservato il suo corpo, avevano proposto una serie di iniziative e di celebrazioni per dare risalto a questa importante ricorrenza. Purtroppo le circostanze attuali legate all'emergenza sanitaria in atto ci hanno impedito finora di poter realizzare il suddetto programma. Questa ricorrenza tuttavia non merita di passare inosservata e per questo vorrei condividere con voi alcune riflessioni sull'attualità del messaggio e della testimonianza di santità di Anna Maria Taigi.

Personalmente, quando rileggo la sua vita e medito sulla testimonianza di questa grande donna di fede, ciò che più mi colpisce è il grande contrasto che emerge tra la grandezza dei doni ricevuti e l'umiltà della sua figura, tra la straordinarietà della sua esperienza mistica e l'ordinarietà delle difficoltà quotidiane che era chiamata ad affrontare nel prendersi cura di una famiglia povera e numerosa. Nella sua vita la Beata Anna Maria riusciva a fare sintesi di ogni aspetto della fede senza nulla trascurare: si dedicava alla preghiera senza tralasciare i suoi impegni nella famiglia. A lei si può ben applicare quanto il servo di Dio don Tonino Bello afferma su ciò che deve distinguere la vita di ogni cristiano: «dobbiamo essere dei *contempl-attivi*, con due *t*, cioè della gente che parte dalla contemplazione e poi lascia sfociare il suo dinamismo, il suo impegno nell'azione».

La beata Anna Maria raggiungeva le vette della contemplazione e allo stesso tempo sapeva piegarsi verso i bisogni

dei poveri, degli ammalati e degli esclusi. [...]

◆ ATTUALITÀ DELLA BEATA

Una grande mistica protagonista delle vicende del suo tempo e profondamente impegnata su di un fronte sempre attuale: i poveri, i suoi preferiti. Povera come loro, la beata Anna Maria aveva il dono di saperli comprendere, accogliere, amare. Giovanna Cossu Merendino, profonda conoscitrice della nostra beata, su questo tema afferma: «da povertà non impedisce ad Anna Maria di essere generosa e, infaticabile nel lavoro, per aiutare i più poveri, si industria a confezionare la notte delle scarpe di panno da donna, come si usava in quel tempo, e si prodiga con amorevole sollecitudine per alleviare la loro sofferenza con una parola di conforto, un aiuto materiale e un sorriso, e nessuno va via dalla sua casa a mani vuote». Va sottolineato che per la beata Anna Maria la povertà non fu una condizione subita ma una scelta frutto della sua profonda fiducia nella Provvidenza divina, uno stile di vita, una via di abbandono a Dio, sua unica ricchezza.

Nella mia esperienza pastorale ho potuto toccare con mano la generosità dei poveri, il loro senso di solidarietà, di profonda condivisione. Quanto da loro ho imparato e quanto si può imparare dai poveri! Sono i nostri evangelizzatori, come ci ricorda papa Francesco in *Evangelii-Gaudium* (EG 198). Essere come i poveri per essere con e per i poveri, è questo l'insegnamento della nostra beata. Il voto di povertà per noi religiosi e l'impegno ad una vita sobria per i laici che condividono il nostro carisma sono gli strumenti più efficaci che ci permettono di stare accanto ai poveri e disporci a servirli, riconoscendo in loro l'immagine di Cristo povero e sofferente. Come affermavano i padri della Chiesa e sull'esempio della beata Taigi anche noi siamo chiamati: a considerare i poveri la nostra vera ricchezza.

◆ MODELLO PER I LAICI

La Beata Taigi è un esempio ed un

modello in particolare per i laici trinitari. Desidero innanzitutto ringraziarli di vero cuore per il bene che fanno, per la loro collaborazione con i nostri religiosi nelle tante opere di misericordia e nella pastorale. Ai laici la beata Taigi ricorda la specificità della loro vocazione che è «cercare il Regno di Dio, organizzando le cose temporali ed ordinandole secondo Dio» (LG 31). La famiglia e la società sono gli ambiti privilegiati del loro impegno ed in questa direzione noi religiosi possiamo aiutarli offrendo loro una formazione adeguata e accompagnandoli nel loro cammino spirituale. La Chiesa, la società, la nostra famiglia religiosa, hanno bisogno di laici preparati ed impegnati. La presenza e l'impegno dei laici è un grande dono per tutta la famiglia trinitaria. Il loro particolare impegno per i poveri e per i cristiani perseguitati è espressione della grande vitalità del carisma di San Giovanni de Matha: la feconda presenza dei laici fin dall'inizio della storia del nostro Ordine è un grande tesoro da custodire ed un dono da coltivare.

◆ CENT'ANNI DI VIRTÙ

La celebrazione di questo centenario incoraggi il nostro cammino in comunione, come famiglia. Tutti possiamo trarre grande giovamento dalla reciproca testimonianza della nostra vocazione, la diversità dei doni fa emergere l'unico scopo verso cui tutti dobbiamo orientarci: la glorificazione della Santissima Trinità. La Beata Taigi è la santa della porta accanto che ci aiuta e ci incoraggia a dare il meglio di noi stessi soprattutto nei momenti difficili come quello che stiamo attraversando, ci ricorda che non possiamo consegnarci ad una vita mediocre perché quando perdiamo la misura alta della nostra chiamata, ci pieghiamo verso le miserie e meschinità dei nostri egoismi, finendo per dare il peggio di noi.

L'esempio di questa donna innamorata della Santissima Trinità, fedele e generosa, ci incoraggi e ci sproni a camminare uniti sulla via della santità.

ANNA MARIA TAIGI. STORIA

Ricorre quest'anno il centenario della Beatificazione di Anna Maria Giannetti Taigi, una perla della Famiglia Trinitaria e una madre di famiglia che ha, ancora oggi, molto da dire, con il suo esempio, la sua forza di volontà, il suo amore incondizionato per la Santa Trinità, per l'Ordine Trinitario, per la famiglia e per tutta l'umanità.

Nasce a Siena nel 1769, ma per vicissitudini economiche il padre Luigi Giannetti nel 1775 trasferisce la famiglia a Roma.

La città natale è stata generosa con Anna Maria, infatti, la ricorda, ancora oggi, con una lapide messa davanti alla casa dove è nata, in via dei Rossi, 32 e soprattutto con una parrocchia a lei dedicata.

La piccola Anna Maria a Roma riceve un'istruzione elementare nella scuola delle Maestre Pie Filippini, nel rione Monti, che le insegnano a leggere.

Purtroppo, non sapeva scrivere e questa lacuna le resterà tutta la vita. La conosciamo grazie a Don Raffaele Natali, un sacerdote di Macerata, che abitava in casa Taigi come un figlio e al quale tutte le sere la nostra Beata raccontava la sua straordinaria esperienza mistica.

Anna Maria lascia presto la scuola, molto probabilmente perché colpita dal vaiolo, allora malattia mortale, dalla quale guarisce completamente; in seguito due signorine le insegnano i lavori di ricamo e cucito e giovanissima va a lavorare come cameriera presso la signora Maria Serra Marini a palazzo Mutti, ai piedi di Monte Cavallo (colle Quirinale), anche per aiutare economicamente la famiglia ridotta in estrema povertà.

Presso la suddetta signora conosce un giovane della Valtellina, Domenico Taigi, servitore della Famiglia Chigi, e, dopo un breve fidanzamento, i giovani si sposano il 7 gennaio 1790 nella chiesa di San Marcello al Corso e vanno ad abitare in un piccolo appartamento situato in Vicolo dello Sdrucchiolo dove c'era l'ingresso riservato alla servitù del palazzo del principe Chigi.

Subito dopo il matrimonio i giovani



sposi accolgono in casa la madre di Anna Maria mentre il padre, uomo stravagante qual era, non volle andare ad abitare con loro, ma la figlia si prese sempre cura di lui, trovandogli una sistemazione e assistendolo fino alla morte.

Dio ha mille modi per farsi presente nell'anima di una persona, per rivelare che esiste; Anna Maria è toccata dalla grazia, dopo poco tempo dal matrimonio, in seguito a un incontro nella piazza di San Pietro in Vaticano con Padre

Angelo Verardi, dei Servi di Maria, che la fa rinascere a una vita intensamente cristiana.

Sono poveri, il marito guadagna appena sei paoli al mese, ma la povertà non è un ostacolo per la loro felicità, perché non sono soli, il loro matrimonio è composto di tre persone: c'è Gesù con loro, c'è la Divina Provvidenza; quello che non può darle Domenico glielo offre Dio in abbondanza, soprattutto in doni spirituali.

Dal matrimonio nascono sette figli.

DI UNA SANTA TRINITARIA



Anna Maria è una madre attenta premurosa e scrupolosa, educa i figli con la dovuta prudenza, inculcando loro il rispetto e la tolleranza dovuti ai parenti e al prossimo.

Ma la sofferenza bussa presto alla porta di Anna Maria che deve piangere la morte di quattro figli, di cui tre muoiono in tenera età. La povera donna accetta la sofferenza per amore di Dio, condividendo il dolore e lo strazio che Gesù ha provato sulla croce, come un profondo e generoso atto d'amore e diventa pre-

sto un punto di riferimento per molte famiglie in difficoltà, per gli sposi in crisi e per i genitori disorientati nel difficile compito dell'educazione dei figli. Senza trascurare i suoi doveri di moglie e di madre, con abnegazione si dona al Signore e unisce alla sua vita contemplativa un apostolato di opere di carità, prodigandosi sempre per il prossimo bisognoso.

Non è stata immune da sofferenze fisiche, ma ogni suo dolore è per lei uno sprone per immolarsi di più per

poter dare di più agli altri, per i quali ha sempre una parola di conforto, un consiglio e una preghiera.

Desiderosa di raggiungere la perfezione spirituale, all'età di 39 anni, il 23 febbraio 1808, sotto la guida spirituale di Padre Ferdinando di San Luigi, Trinitario in San Carlino alle Quattro Fontane, viene ascritta terziaria trinitaria e il giorno di Santo Stefano dello stesso anno veste anche l'abito bianco con la croce rossa e blu dei Trinitari, come era in uso in quel tempo per i terziari, e lo indossa quotidianamente fino a quando rimane incinta dell'ultima figlia Maria, ma sotto gli abiti semplici e modesti porterà sempre lo scapolare, conciliando così i suoi doveri di terziaria con le norme della prudenza di madre di famiglia.

Vive intensamente la spiritualità trinitaria, è rispettosa della regola dell'Ordine e ne segue scrupolosamente le direttive.

È devota di tutti i Santi, prega particolarmente la Santissima Vergine e la Santa Trinità e vive costantemente alla presenza di Dio, dirigendo a Lui tutti i suoi pensieri, i suoi affetti e le sue azioni.

La sua vita è stata apostolato e preghiera; il suo eroismo si esprime nel quotidiano di una vita fatta di lavoro, di impegno educativo nei confronti dei figli, di preghiera e di servizio ai poveri e agli ammalati, si è sempre ispirata al principio di fare le cose ordinarie in maniera straordinaria.

Il 9 giugno 1837 muore a Roma, in fama di santità, all'età di 68 anni. Nel 1852 inizia il processo per il riconoscimento delle sue eroiche virtù.

I due miracoli da lei operati, quello della trasteverina Maria Del Pinto e di Melania Sevin di Sainté-Foy (Lione) furono discussi in quattro Congregazioni e il 6 gennaio 1919 approvati dal Santo Padre Benedetto XV che il 30 maggio 1920, festa della SS.ma Trinità, la dichiara ufficialmente Beata.

Il sommo Pontefice Benedetto XV il giorno della Beatificazione la definisce "sposa esemplare, madre premurosa e testimone dell'amore della Santissima Trinità".

ANNA MARIA TAIGI

LA VITA DI FAMIGLIA SPECCHIO DEL VANGELO

Il messaggio di Anna Maria Giannetti Taigi è un messaggio d'amore, amore incondizionato verso la Santa Trinità alla quale sono rivolti i suoi pensieri, le sue preghiere e le sue azioni; amore incondizionato per la famiglia e per il prossimo. Ha accolto da Dio numerosi doni e per questo la sua vita è stata piena in ogni aspetto.

La sua casa è povera ma calda e accogliente, è un santuario di preghiera e un richiamo ai valori veri. Per lei la famiglia è lo spazio vitale delle persone, il luogo della solidarietà, della responsabilità e della condivisione.

Illetterata e semianalfabeta, ha capito che il compito di una madre cristiana, non è solo quello di preparare i figli ad occupare una posizione nella società, ma anche quello di aiutarli a conoscere e amare Dio. Pertanto, educa i figli con dolce fermezza e segue la famiglia con modi garbati e tenerezza.

Anna Maria matura presto anche una grande attenzione verso il prossimo che costituisce il segno distintivo per il quale è stata amata in vita e ricordata dopo la morte. Spesso era invitata nelle case e le sue visite consistevano nel togliere le discordie che vi regnavano, nello stabilirvi la pace e il santo timor di Dio.

Una giovane donna spaventata, fuggendo dal marito furibondo, per salvare la sua vita, si rifugia in casa di Anna Maria la quale l'accoglie con grande carità e con la massima disponibilità ascolta i suoi problemi.

Con la collaborazione di Don Raffaele Natali, Anna Maria invita il marito della donna a far colazione nella sua casa insieme alla moglie e, dopo averli esortati al rispetto reciproco, i loro animi si sono rasserenati e, riconciliati, ritornano insieme a casa.

Una intensa amicizia unirà la nostra Be-



ata a Maria Luisa di Borbone, regina di Etruria, che ha ritrovato la salute grazie all'intercessione delle sue preghiere.

La nostra Beata conosce la regina quando la stessa è prigioniera di Napoleone e, una volta riacquistata la libertà, la invita nel suo palazzo per

chiederle consigli su importanti affari di Stato, che Maria Luisa accoglie avendo avuto prova della sua saggezza, la quale ha potuto così influire in molte questioni importanti del tempo. Anna Maria prega e offre le sue penitenze per il Papa, per la Chiesa e per

SANTITÀ TRINITARIA



Roma che vivono un periodo difficile e, in modo particolare, per il Sommo Pontefice Pio VII, il quale, arrestato nel 1809 dalle truppe napoleoniche, riacquista la libertà dopo cinque anni nel 1814. Anna Maria incoraggia i fedeli ad avere fiducia nel ristabilimento della giustizia e della pace, dopo grandi sconvolgimenti bellici, politici e le conseguenti sofferenze.

Illuminata dalla Parola, purificata dal sacramento della penitenza, è diventata, per quanti l'hanno conosciuta, un ammirevole esempio di virtù evangeliche, maestra sapiente di discernimento cristiano, guida sicura nel cammino della perfezione; una testimone privilegiata della grandezza di Dio.

Per le sue doti, non comuni, frutto di un intenso colloquio con le Tre Persone Divine, ha contatti con persone di ogni estrazione sociale, che amano consultarla per avere i suoi preziosi consigli; Anna Maria ha saputo sostenere tutti con esortazioni, consigli e il conforto della preghiera.

Mons. Vincenzo Maria Strambi (1745-1824), passionista, vescovo di Macerata e Tolentino, canonizzato nel 1950, tutte le volte che veniva a Roma andava a visitarla e non iniziava mai nessun programma senza prima chiedere il suo parere.

Un giorno le raccomandò un giovane di ottima famiglia che aveva intrapreso

una strada sbagliata. Con paziente carità e con fervide preghiere la nostra Beata è riuscita ad ottenere una straordinaria e durevole conversione.

Un ecclesiastico che aveva soggiornato in paesi stranieri e adottato delle massime anticattoliche, ha trovato in Anna Maria la sua salvezza ed è morto con sentimenti cattolici.

Questi sono soltanto alcuni esempi, perché la vita di Anna Maria, sempre proiettata verso gli altri, è stata un dono per tutte le persone che l'hanno conosciuta.

L'hanno stimata e hanno apprezzato i suoi consigli tutti i Pontefici che si sono succeduti durante la sua vita, da Pio VI (1775-1799) a Gregorio XVI (1831-1846); il Santo Padre Leone XII (1760-1829), avendo saputo un giorno che era ammalata a una gamba, le manda il suo chirurgo personale.

Vincenzo Pallotti (1795-1850), fondatore della Società dell'Apostolato Cattolico (Pallottini), terziario trinitario, canonizzato nel 1963, conosce Anna Maria da giovane sacerdote e ama spesso consultarla su varie problematiche.

Mons. Francesco Luigi Piervisani (1766-1848), vescovo di Nocera Umbra, rifiuta il giuramento di fedeltà a Napoleone e, come tanti religiosi, viene deportato in Francia. Muore in concetto di santità a 82 anni. Stimava Anna Maria e quando ha potuto ha

fatto tesoro dei suoi consigli.

Il card. Carlo Maria Pedicini (1769-1843), segretario della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, Propaganda Fide, l'ha frequentata fino alla morte, è stato proprio lui a pagare le spese per il suo funerale e, quando andava all'udienza del Santo Padre Pio VII, questi, nel mandarle la sua benedizione, raccomandava di farla pregare per le sue intenzioni.

Queste sono solo alcune personalità che amavano frequentarla perché con lei si sentivano elevate spiritualmente. Anna Maria è una figura attualissima, è un richiamo ai valori della famiglia che ha privilegiato e seguito con amore, quando muore il marito della figlia Sofia (Paolo Micali), accoglie in casa la figlia con i suoi sei piccoli orfani e si prende cura di loro.

Ha lasciato un modello di vita umile, pur avendo avuto una vita sociale e di relazione molto intensa; ha trasmesso la gioia di lavorare, la generosità nell'aiutare il prossimo, la fiducia in Dio Trinità, l'amore verso Maria, il coraggio nell'affrontare le difficoltà della vita; tutti sentimenti cardine della sua carità sociale.

Anna Maria è il vero e autentico modello dei laici, perché, come è evidenziato, ha cercato, nella sua vita, di portare a compimento in Cristo le realtà temporali (Cfr LG, art.31).

PIÙ DI OTTO SECOLI SULLE ORME

VOLTI DI SCHIAVI LIBERATI REDENZIONI NELLA STORIA: D

Quanti sono gli schiavi redenti dai trinitari lungo i secoli? Sappiamo di molte spedizioni redentive nei secoli XIII-XIV-XV, ma non disponiamo di una informazione dettagliata. Secondo le stime, una risposta orientativa indicherebbe attorno ai 100.000 mila. Il numero è molto più alto se si tengono in conto gli scambi di prigionieri in tempi di guerra, soprattutto nel secolo XIII.

A partire dall'*invenzione della stampa* i dati che possediamo sono più abbondanti e affidabili, perché abbiamo molti cataloghi ed elenchi delle redenzioni che riportano pure i nomi degli schiavi liberati, l'età, gli anni di schiavitù e perfino il prezzo del riscatto. A questo proposito c'erano i *Procuratori della Redenzione* che si occupavano di riportare le informazioni relative ad ogni redenzione. Troviamo, tra i redenti, bambini, donne, giovani, adulti e anziani. Anche se tra i redenti possiamo trovare persone conosciute come Miguel de Cervantes, autore del *Don Chisciotte*, di norma i trinitari si occupano degli schiavi poveri e sconosciuti. Nelle redenzioni è molto importante il ruolo delle Confraternite. Nelle redenzioni hanno collaborato pure, secondo le loro possibilità, le Monache Trinitarie, il Monastero delle Trinitarie di Lima possiede cataloghi degli schiavi redenti con i loro contributi (1682). Le Trinitarie di Valence (1660) accoglievano i redenti nei loro ospedali in Francia. Le Trinitarie di Roma (1762), Mallorca (1808), Madrid (1885) e Valence (1885) sono nate con questa sensibilità redentiva.

◆ DATI DELLE REDENZIONI IN FRANCIA, BELGIO, FIANDRE E LUSSEMBURGO

Dal XIII al XVI secolo i trinitari francesi, belgi, fiamminghi e del Lussemburgo riscattavano schiavi nel Marocco, Cordova, Granada, Palestina, Tunisi e Algeri. Conosciamo solo alcune delle moltissime redenzioni portate a compimento. A

causa delle epidemie, soprattutto della *peste nera* (1348) e delle guerre nei secoli XIV-XV, le redenzioni diminuiscono, ma non sono mai cessate. Granada è stato un luogo frequentato dai trinitari francesi. Lo stesso Ministro Generale, Fr. Roberto Gaguin (1473-1500), ha redento a Granada. Nel secolo XVII abbiamo informazioni di redenzioni fatte in gran parte ad Algeri e a Tunisi, e di altre fatte a Sale, Costantinopoli e a Gran (Ungheria). Nel XVIII secolo si sono fatte numerose redenzioni a Tunisi, Algeri, Mequinez, Fez, Tripoli, Sale, Tanger, Ceuta, Mogador, Safi e Costantinopoli. Nei secoli XVII-XVIII sono stati liberati più di 5000 schiavi.

◆ LE REDENZIONI DEI TRINITARI INGLES SCOZZESI E IRLANDESI IN TERRA SANTA

La prima fondazione nella Gran Bretagna fu a Aberdeen, Scozia (1211). Il francescano Thomas Eccleston verso metà del secolo XIII dichiarava che i francescani erano arrivati all'Inghilterra nel 1224, e che da alcuni anni erano già presenti i trinitari. Papa Urbano IV nella sua bolla del 1262 chiama l'Ordine: *Ordo Hospitalis Sancte Trinitatis et Captivorum Terre Sancte*; e in un documento del Vescovo di Canterbury (1283), parla dell'*Ordo Sancte Trinitatis Redemptionis Captivorum Terre Sancte*. Questo modo di nominare si ripete in una bolla del 1347 e in altre sei che fanno riferimento alle Case Trinitarie di Knaresburg e Thelesford nel 1402, 1403 e 1411. Questo tipo d'informazione ci fa pensare che i trinitari inglesi si sono dedicati con frequenza a redimere schiavi in Oriente. I testi antichi in verso (in latino e inglese) che parlano sulla fondazione dell'Ordine e della sua missione, fanno riferimento alla Terra Santa come luogo in cui vi sono schiavi da aiutare e liberare. Papa Bonifacio IX nel 1402 approva l'esenzione per le Case trinitarie inglesi di separare la *tertia pars* dei loro beni

'pro redemptionem captivorum in Terra Sancta', permettendo loro di destinare a questo fine una quota annua. Ci mancano statistiche di queste redenzioni. Le due Province con un totale di 21 Case trinitarie (10 nell'Inghilterra, 10 in Scozia e una nell'Irlanda) sono state soppresse negli anni 1536-1539.

◆ LE REDENZIONI DELLE PROVINCE DELLA SPAGNA

Nel 1221 si costituiva la Provincia di Castiglia. I trinitari accompagnavano il Re San Ferdinando nelle sue spedizioni per le terre dell'Andalusia e così fondano a Ubeda (1234), Cordova (1236), Jaen (1246) e Siviglia (1248). La *Crociata* della Riconquista aveva gli stessi privilegi papali delle crociate dell'Oriente. I trinitari amministravano i sacramenti, si curavano dei feriti e degli ammalati, e riscattavano i prigionieri di guerra. Il Re Ferdinando III già nel 1217 ha concesso il privilegio ai trinitari di chiedere l'elemosina e di redimere gli schiavi.

Delle redenzioni fatte dalla Provincia di Castiglia nei secoli XIII-XIV, anche se sono state numerose, sappiamo ben poco. Nel secolo XV la Provincia di Castiglia fa delle redenzioni a Tunisi, Ronda e Granada. Nel secolo XVI si redimono schiavi in Marocco, Tunisi, Fez, Tetuan, Algeri, Velez della Gomera.

Nei secoli XVII-XVIII le Province di Castiglia e dell'Andalusia fanno un gran numero di redenzioni. Algeri e Tetuan sono i luoghi più frequentati. Durante questo periodo riescono a redimere più di 7000 schiavi. Dal 1625 al 1769 i Trinitari Scalzi fanno delle redenzioni a Tetuan, Sale, Alcazarquivir, Algeri, Fez e Mequinez. Dai cataloghi pubblicati troviamo attorno a 5000 schiavi redenti.

◆ LE REDENZIONI IN PORTOGALLO

I trinitari portoghesi sono stati molto attivi nel fare redenzioni. Fr. Bernardino di Sant'Antonio scrive che i trinitari sono ar-

DI SAN GIOVANNI DE MATHA (VI)

I E REDENTI DAI TRINITARI

DOCUMENTI E TESTIMONIANZE



rivati in Portogallo verso il 1218, quando era Ministro Generale il Beato Guglielmo Scoto. Ben presto riescono ad avere i requisiti necessari, religiosi e civili, per fare le redenzioni. I trinitari portoghesi dal 1558 al 1778 hanno liberato attorno a 9.000 schiavi. Le loro redenzioni sono state fatte ad Algeri, Marrakech, Fez, Ceuta, Melilla, Mequinez e Tetuan.

◆ LE REDENZIONI DALL'ITALIA

Dall'Italia si son fatte redenzioni nei secoli XIII-XIV-XV, soprattutto promosse a partire da San Tommaso in Formis, nei primi tempi dal 1209, sede del Ministro Generale. Poi, conosciamo le redenzioni fatte dalla Casa di Napoli, e altre possibili dalla Regione Genovese, nel secolo XVI. Nei secoli XVII e XVIII abbiamo degli elenchi di schiavi redenti a partire dalle Case di Livorno, Torino, Milano, Palestrina (Venezia) e Roma. Molte di queste redenzioni si realizzavano con la mediazione di consoli e mercanti con residenza ad Algeri, Tunisi, Trìpoli e altre città della Turchia. Alcune di queste redenzioni si son realizzate attraverso i trinitari che amministravano gli ospedali

di Algeri e Tunisi. Anche se molti cataloghi non li conosciamo ancora, abbiamo documentazione con i nomi di più di 1000 schiavi redenti. Il 1701 è l'anno di una redenzione a nome del Santo Padre con un totale di 141 schiavi liberati. Papa Clemente XI ha ricevuto nel Palazzo del Quirinale, con tutti gli onori alla fine delle solenni processioni fatte a Roma, gli schiavi liberati con i loro redentori trinitari.

◆ LE REDENZIONI DEI TRINITARI POLACCHI E DELL'IMPERO AUSTRO-UNGARICO

Dopo l'assedio di Vienna nel 1683 i Trinitari Scalzi hanno fondato a partire dal 1685 in Polonia e a Vienna, creando in poco tempo le Province di San Giachino e San Giuseppe. I Trinitari polacchi hanno effettuato redenzioni a Kamieniec, Rheno, Kilia, Budziak, Kauszany, Bakiessaray, Constantinopla, Tartaria... Contiamo i nomi di più di 700 schiavi redenti. Anche i Trinitari dell'Impero Austro-Ungarico si son prodigati nel fare redenzioni, alcune molto numerose. Contiamo più di

4000 schiavi liberati. I luoghi più frequentati sono stati: Constantinopoli, Tartaria, Belgrado, Sale, Algeri, Budziak, Temesvar, Bakiessaray e Tunisi.

◆ LE SOPPRESSIONI DELL'ORDINE TRINITARIO IN EUROPA

Le soppressioni sono cominciate proprio dall'Austria-Ungheria nel 1783 e poi a partire dalla Francia nel 1790, con un effetto domino, uno dietro l'altro, i Governi dell'Europa sopprimevano gli Ordini Religiosi e prendevano i loro beni. Così l'*Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi*, fino a questo momento tutto incentrato sull'Europa, è stato ridotto a piccoli gruppi di trinitari coraggiosi che trovavano il modo di resistere e perseverare in attesa di momenti migliori. Anche i beni delle Confraternite Trinitarie in grande misura sono stati confiscati.

◆ L'ITALIA PRODIGIOSA PER LA RISCOSSA DELL'ORDINE

A metà del secolo XIX scopriamo che i trinitari italiani fanno delle redenzioni di bambini schiavi in Egitto. Ma questo spirito redentivo diventa palese agli inizi del XX secolo con la redenzione fatta nel Benadir (Somalia) dal Padre Leandro Barile nel 1904. Ci hanno passato la torcia della redenzione e sarà con il Concilio Vaticano II che questo impegno ritorna con rinnovata vitalità. Negli anni '70 e '80 l'impegno trinitario trova la sua massima espressione nella liberazione dei perseguitati dalle carceri e dai centri psichiatrici dell'Unione Sovietica. Negli anni 90 del XX secolo e agli inizi del XXI secolo saranno le redenzioni, con la mediazione dei Vescovi, soprattutto di bambini nel Sudan. A partire dal 1999 tutta la Famiglia Trinitaria viene coinvolta nella *Solidarietà Internazionale Trinitaria* (SIT) a favore dei cristiani perseguitati, seguendo le orme di San Giovanni de Matha. *Qualcosa di nuovo sta nascendo.*

UN GRANDE TESTIMONE DEL CARISMA TRINITARIO NEL VENTESIMO SECOLO

Il programma dell'Ordine trinitario porta con sé uno zelo sempre più ardente nel promuovere l'amore alla Santissima Trinità, lo spirito di santità, la fermezza nel compimento dei propri doveri, con intenso amore per il Divino Redentore e per la sua Santissima Madre, che veneriamo nell'Ordine Trinitario sotto il titolo di Madre del Buon Rimedio" (P. Fr. Francesco Saverio dell'Immacolata, Lettera Circolare del 1925, AOSST, 161). Ci occupiamo qui di un eccezionale testimone del carisma trinitario, di un autentico protagonista nell'Ordine negli albori del XX° Secolo. Lo Spirito lo ha guidato ad essere fortemente intraprendente in mezzo a mille difficoltà sulle orme di San Giovanni de Matha. Il tutto per mettere in valore il carisma trinitario nella Chiesa e nel mondo del XX° Secolo.

◆ ALSAZIA CONTESA TRA FRANCIA E GERMANIA

Francesco Saverio nacque a Woerth (Alsazia) il 5 giugno del 1858. I suoi genitori, Xavier Pellerin e Barbara Sienhart, erano ferventi cristiani. Dopo l'infanzia a Woerth, concluse i suoi studi di baccalaureato con i Padri Gesuiti di Amiens mostrando una spiccata intelligenza. Dopo questi suoi studi ad Amiens, a 19 anni, decise di andare a Cerfroid, *Culla dell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi*. Li trovò P. Fr. Calisto della Provvidenza, un fervente trinitario che da Faucon era stato inviato dal P. Antonio della Madre di Dio a prendere possesso di questa emblematica Domus Sanctae Trinitatis. P. Calisto sognava di far ritornare Cerfroid agli antichi splendori.

◆ A CERFROID IMPARA AD AMARE I FONDATORI

Francesco Saverio era venuto per prendere l'abito trinitario e dare una mano a P. Calisto. Rimase per tre anni



a Cerfroid. Poi, i Superiori di Roma, lo richiamarono perché potesse fare il suo noviziato canonico a Palestrina (Roma). Arrivò a Palestrina il 25 gennaio del 1880 e fece la sua tanto desiderata Professione nel giorno anniversario dell'*ispirazione* di San Giovanni de Matha, il 28 gennaio del 1881. Ricevette l'Ordinazione Sacerdotale il 24 giugno del 1883. Secondo la tradizione

il 24 giugno, Solennità della Nascita di San Giovanni Battista, è considerato il giorno della nascita del nostro Santo Fondatore.

◆ MAESTRO DEGLI STUDENTI

Ben presto i Superiori gli affidarono cariche di responsabilità. Lo nominarono

SANTI NOSTRI MAGGIO FR FRANCESCO PELLERIN

Maestro degli Studenti nel Collegio di Santo Stefano degli Abissini intra mura del Vaticano e in seguito venne eletto Ministro nello stesso Collegio, dal 1891 al 1894. Nel Capitolo Provinciale del 1894 venne eletto Ministro Provinciale della Provincia di San Giovanni de Matha o Provincia Romana, mantenendo l'incarico fino al 1900. Durante il suo provincialato acquistò per la Provincia le case di Anagni e di Gorga.

Nel 1898 predicò la Quaresima nella Cattedrale di Anagni, e poi partì per Faucon, paese di nascita del Santo Fondatore, per portare avanti la missione e allo stesso tempo per preparare le feste per il Settimo Centenario della fondazione dell'Ordine. Mentre si trovava a Faucon, gli giunse la notizia della morte di P. Fr. Felice, e decise di rimanere lì come Presidente "pro tempore" di quella Casa. Intanto restava in Italia come Vicario Provinciale, il P. Fr. Candido dello Spirito Santo.

◆ I TRINITARI ESPULSI DA FAUCON NEL 1900

Stava programmando un viaggio all'Africa per vedere di diffondere l'Ordine in quel Continente, quando gli arrivò una notificazione del Governo Francese. In questa notificazione con decreto del 1900, si decretava l'espulsione dei religiosi della Casa di Faucon come nemici della Patria. A quel punto i religiosi della Comunità di Faucon partirono per Vienna per far rinascere là la Provincia di San Giuseppe, soppressa dall'Imperatore Giuseppe II con decreto del 20 novembre del 1783. P. Fr. Francesco Saverio divenne Vicario Provinciale nelle due Case fondate, una a Vienna e l'altra a Angustendorfen nella Bucovina. In quegli anni era pure Ministro di Vienna.

◆ DA MINISTRO GENERALE 'SBARCÒ' A MONTREAL

Arrivò intanto il Capitolo Generale del 1919 nel quale fu eletto Ministro Generale, e poi rieletto nel Capitolo del 1925. Durante il suo Generalato si realizzarono diverse fondazioni, guidate da lui stesso. Nell'anno 1924 guidò la spedizione dei trinitari per realizzare una fondazione in Canada. Arrivati a Montreal, rimase là parecchi mesi nella pastorale della Parrocchia di San Giovanni de Matha. Nel Capitolo Generale del 1925, nel quale venne rieletto Ministro Generale,

si parlò molto della vocazione missionaria dei trinitari: *"Il Capitolo Generale che chiedeva le migliori benedizioni per i generosi e perseveranti missionari, che hanno sacrificato la loro vita durante molti anni nel Benadir, esorta tutti i religiosi del nostro Santo Ordine ad accogliere, come zelanti apostoli, la missione che la Santa Sede ci proporrà"* (P. Fr. Francesco Saverio dell'Immacolata, Lettera Circolare del 7 giugno del 1925, AOSST, 168).

◆ NEL MADAGASCAR CON I PRIMI MISSIONARI

Dopo diverse consultazioni, la Santa Sede ritenne importante una missione nel Madagascar. E subito, nel 1926, si mise a guidare il primo gruppo di missionari, tutti della Provincia di San Giovanni de Matha. Arrivati a Tamatave, si misero subito in cammino verso Miarrinarivo. Si trattenne in Madagascar alcuni mesi, incoraggiando i missionari e promovendo la presenza missionaria dell'Ordine nel Madagascar.

Durante questo secondo sessennio fece alcuni viaggi negli Stati Uniti di America per visitare i trinitari impegnati soprattutto nell'apostolato con gli emigranti italiani. Cercava di rafforzare questa presenza trinitaria. Durante queste visite ricevette pure importanti donazioni con le quali riuscì a portare a termine il nuovo edificio di San Crisogono. Nel Capitolo Generale del 1931 venne eletto Definitore Generale.

◆ RELIGIOSO PREPARATO ED ERUDITO

P. Fr. Francesco Saverio era un religioso preparato ed erudito. Parlava diverse lingue, e predicava con molta facilità in tedesco, francese e italiano. Tradusse in italiano la vita del Nostro Padre San Giovanni de Matha scritta dal P. Calisto della Provvidenza, aggiungendo valide note personali. È stato direttore di diverse riviste in francese impostate sull'Ordine Trinitario. Ha pubblicato in francese "Manuale per i Terziari e le Confraternite del nostro Ordine". Pubblicò pure in italiano le meditazioni per tutti i giorni dell'anno, meditazioni che prima aveva pubblicato in tedesco in quattro volumi. La versione italiana constava di due volumi e venne pubblicata con il titolo "Luce dell'anima". Scrisse pure in italiano e francese un trattato sullo Spirito Santo,

ed altri interessanti lavori.

"Rimanendo il fine principalissimo dell'Ordine la glorificazione della Trinità, la croce rossa e azzurra del nostro abito significa il fine principale dell'Ordine, cioè l'esercizio delle opere di carità spirituali e corporali. Cessata oggi in gran parte l'opera della redenzione degli schiavi, i religiosi trinitari si consacrano come fine principale all'apostolato delle missioni, e all'esercizio delle opere di misericordia, secondo le Costituzioni approvate dalla Santa Sede, l'8 febbraio 1907" (P. Fr. Saverio Pellerin, Lettera Circolare, AOSST I, 1919, 65).

◆ L'AMORE PER L'ORDINE TRINITARIO

La testimonianza della sua vita ci restituisce un religioso con tante qualità e virtù. A Vienna prestava servizio come Cappellano in un grande Ospedale della città. Era magnanimo, molto umano e con una sublime speranza nella Divina Provvidenza. Quando si trovava in mezzo alle difficoltà di solito sciamava: "Provvidenza Divina, abbi compassione di me". Lo contraddistinguevano in modo speciale la sua persona, la pietà, un grande affetto all'Ordine, e la fervente carità verso Dio e verso il prossimo.

◆ IN CIELO NEL GIORNO DEL FONDATORE

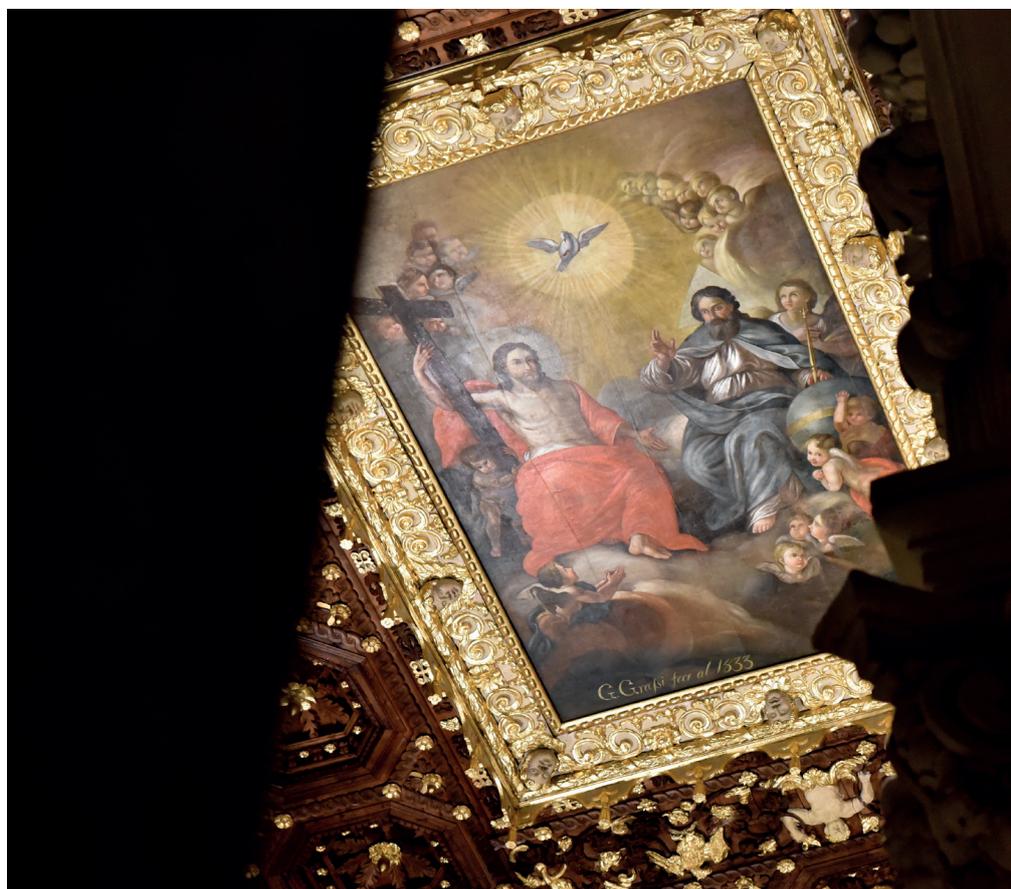
Quando fu colpito dalla paralisi, invocò la protezione del Nostro Santo Padre Giovanni de Matha, il cui nome aveva pronunciato tante volte, fiducioso di morire nel suo giorno. L'8 febbraio del 1934, allora giorno della festa di San Giovanni de Matha, nella Domus Trinitatis di San Crisogono, riposò nel Signore, il nostro amato fratello Francesco Saverio Pellerin, Ministro Generale emerito dell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi.

Alla sua morte il Ministro Generale, P. Fr. Antonino dell'Assunta, volle scrivere una lettera a tutto l'Ordine in onore di un fratello trinitario così speciale. Il suo straordinario apporto al carisma trinitario ha facilitato nuove vie di apertura dell'Ordine in altri luoghi del nostro mondo per diffondere il dono dello Spirito ricevuto dai nostri Santi Padri, Giovanni de Matha, Felice di Valois e del Santo Riformatore, Giovanni Battista della Concezione.

L'ARCICONFRATERNITA D CUSTODE DELLA BASILICA SIMBOLO DELLA CITTÀ

Eretta intorno al 1580 e certamente prima del marzo 1584, nella chiesetta e nelle case attigue, volute da Achille Maresgallo e fatte costruire da Giovanni Tommaso Landolfo, suo esecutore testamentario, nel 1589, la compagnia o confraternita della SS. Trinità dei Pellegrini si installò e svolse per secoli la sua assistenza. Non essendo però la chiesetta (nel 1925) volgarmente detta del Bambino (oggi ceduta in comodato d'uso gratuito alla Chiesa Greco-Ortodossa), capace per lo svolgimento delle riunioni e specialmente delle attività religiose i suoi membri chiesero e ottennero allo scopo la cappella della circoncisione nella vicina chiesa di "Sant'Antonio da Padova" dei minori osservanti di San Francesco d'Assisi, oggi meglio conosciuta di "San Giuseppe Patriarca". Trattando degli ospedali e, in particolare, di quello dei pellegrini, si parla dell'omonima confraternita in vari documenti.

Il 7 marzo 1633 l'Arciconfraternita si aggrega a quella di Roma fondata a sua volta il 16 agosto 1548 da San Filippo Neri che ne diede esecuzione nel 1550 in occasione del giubileo sotto il Pontificato di Giulio III albergando per giorni i poveri Pellegrini e Convalescenti. "Fra quei confratelli, che vestono sacco rosso, è ascritta la più fervida Nobiltà Romana" (Regole dell'Arciconfraternita della SS. Trinità Lecce ed. 1940). Nella visita del 17 maggio 1649 del Vescovo Don Luigi Pappacoda risultano le leggi con le quali un tempo si regolarono i Confratelli della SS. Trinità di Lecce e si è amministrato lo Spedale così come pure che la stessa fu aggregata a quella di Roma il 7 marzo 1633. Circa due secoli dopo, decaduta l'antica arciconfraternita,



per restaurarla ne furono rifatte le Regole approvate con regio decreto del 2 giugno 1797. Le regole sono raccolte in un volumetto stampato nel 1940 dalla Tipografia "La Celere". A quelle regole la Confraternita si è sempre ispirata pur dovendo adeguarsi alle richieste che i vari Vescovi e padri Spirituali hanno dettato al fine di rendere il più possibile omogenea la disciplina della realtà confraternale della Diocesi. L'atto ufficiale della concessione in uso dell'attuale basilica di Santa Croce all'Arciconfraternita è del 1833. Già

civilmente riconosciuta con RD del 21 novembre 1934, l'arciconfraternita ha ottenuto simile decreto del Ministero dell'Interno del 30 novembre 1987 ottenendo con esso il riconoscimento della Personalità Giuridica.

L'Arciconfraternita, che attualmente conta 14 confratelli effettivi e 19 consorelle effettive e 20 confratelli aggregati e 41 consorelle aggregate, si è dotata di un proprio regolamento interno approvato dall'Assemblea Generale dei Confratelli e Consorelle con deliberazione del 18/03/2001.

DI LECCE BASILICA BAROCCA D'ARTE

**STORIA E ATTUALITÀ
I CONFRATELLI
VESTONO
UNA TUNICA LUNGA
DI COLORE ROSSO
CON FASCIA CREMISI
E LE CONSORELLE
UNA MANTELLINA
ORLATA
DI PASSAMANERIA
CREMISI**

L'Arciconfraternita attualmente gestisce tre cappelle cimiteriali così intitolate: Santa Croce, Trinità e San Filippo Neri. In passato le tre Cappelle erano conosciute rispettivamente come Cappella di Santa Croce Vecchia, Nuova e Nuovissima. Tra le finalità della Confraternita: formare i membri alla vita e alla testimonianza cristiana attraverso la catechesi, la partecipazione alla santa liturgia, la preghiera personale e familiare; animare il culto pubblico nella Chiesa di Santa Croce nella venerazione di San Filippo Neri,

della SS. Trinità a cui è intitolata la Parrocchia e della Santa Croce a cui è intitolata la Basilica; promuovere la comunione fraterna nel rispetto, nell'accoglienza e nella solidarietà reciproca, soprattutto nei momenti di sofferenza e di bisogno; testimoniare la carità verso il prossimo con costante servizio di volontariato e collaborando con l'attività della Caritas Parrocchiale; partecipare e sostenere le iniziative pastorali della Parrocchia, partecipare al 50% alle spese relative al salario del sacrestano ed a quelle necessarie all'ordinaria manutenzione della Basilica; promuovere l'annuncio della speranza cristiana con la sepoltura e la preghiera di suffragio per i Defunti che si svolge nella terza domenica di ogni mese.

I confratelli vestono una tunica lunga di colore rosso con fascia cremisi e le consorelle una mantellina orlata di passamaneria cremisi. I membri del consiglio sovrappongono alla divisa una medaglia riportante lo stemma dell'Arciconfraternita e a tergo l'occhio incorniciato dal triangolo.

Dopo questi brevi cenni di carattere introduttivo, si ritiene opportuno indicare, pur sinteticamente, le attività più significative svolte dall'Arciconfraternita: contribuisce, anche finanziariamente, alla realizzazione del Presepe allestito annualmente nella Basilica; cura, a proprie spese, il montaggio della raggiera monumentale e le celebrazioni delle Sacre Funzioni della Settimana Maggiore, culminanti nella Veglia Pasquale; per antica e consolidata tradizione, organizza, la benedizione delle Palme presso il Santuario di Maria SS. Addolorata, insieme ai Confratelli e Consorelle di quell'Arciconfraternita,

culminante nella processione congiunta di rientro in Basilica; cura e finanzia le Celebrazioni del Triduo in onore di San Filippo Neri, Protettore dell'Arciconfraternita; cura e finanzia le Celebrazioni del Triduo in onore della SS. Trinità, intestataria Dell'Arciconfraternita; cura e finanzia le Celebrazioni del Triduo in occasione della Solennità dell'Esaltazione della S. Croce, intestataria della Basilica; cura, a proprie spese, le Celebrazioni dell'Ottavario in suffragio dei Confratelli e Consorelle defunti; cura la Celebrazione, a proprie spese, delle SS. Messe nelle Cappelle Sociali il giorno della Commemorazione dei Defunti; eroga annualmente, un cospicuo contributo Pro Seminario; eroga annualmente un altrettanto cospicuo contributo alla Caritas Parrocchiale; è stato erogato un contributo non lieve a favore di una Associazione di Volontariato che cura l'Assistenza ai soggetti affetti da Handicap di vario genere.

Nell'ambito delle iniziative di carattere Culturale e di promozione del Sodalizio, sono stati eseguiti, in Basilica, concerti di musica sacra e rappresentazioni sempre di carattere religioso. È stata finanziata la pubblicazione di un libro sul mistero della santissima Trinità, curato dal Rettore Emerito dell'Arciconfraternita e della Federazione diocesana delle Confraternite, Avv. Cosimo Alessandro Longo.

A partire dal 1833, la chiesa fu affidata alla Confraternita della Santissima Trinità dei Pellegrini che curò il restauro del tempio. La navata centrale termina con un'abside con soffitto a cassettoni in legno dorato, dove al centro è racchiusa appunto la tela della "Santissima Trinità".

Le navate laterali ospitano cappelle tra cui quella della Natività con la tela "Adorazione dei Pastori", "San Filippo Neri", "La Trinità", "San Pier Celestino" i cui religiosi gestirono la Basilica fino alle soppressioni ottocentesche degli istituti religiosi. In sostanza vengono richiamati alcuni Misteri e Santi legati alla famiglia trinitaria. Meritano attenzione altari come quello, molto elaborato, dedicato a San Francesco da Paola, Santo non trinitario ma il cui culto fu diffuso dai Trinitari.

*A cura di Gian Paolo Vigo
tratto da [https://basilicasantacroce-
lecce.it/storia-ed-attivit/](https://basilicasantacroce-
lecce.it/storia-ed-attivit/)*

a colloquio con

FRANCO NEMBRINI

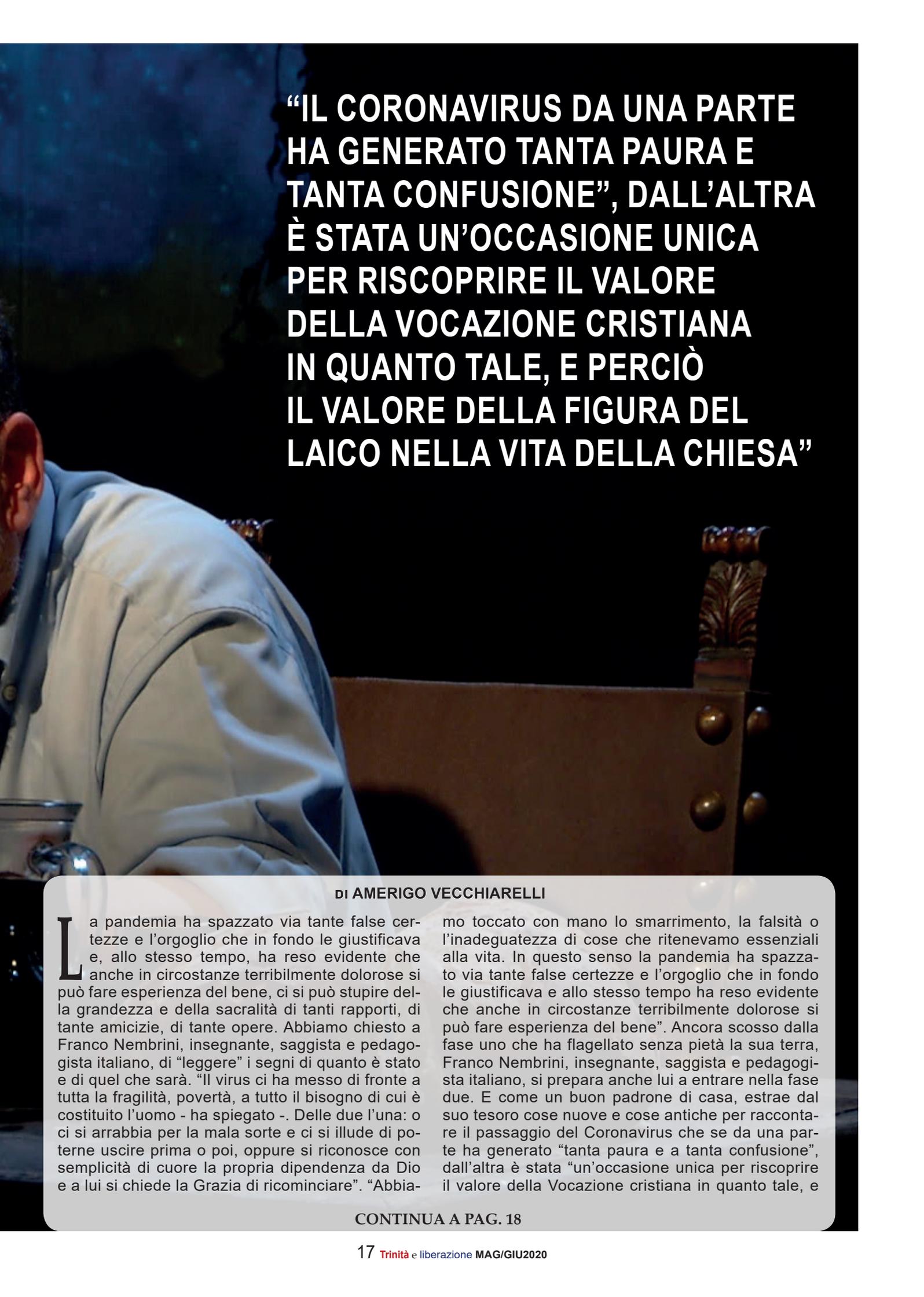
"IL VIRUS HA SVELATO TUTTA LA NOSTRA FRAGILITÀ"

DIPENDIAMO DA DIO

"A LUI BISOGNA

CHIEDERE LA GRAZIA

DI RICOMINCIARE"



“IL CORONAVIRUS DA UNA PARTE HA GENERATO TANTA PAURA E TANTA CONFUSIONE”, DALL’ALTRA È STATA UN’OCCASIONE UNICA PER RISCOPRIRE IL VALORE DELLA VOCAZIONE CRISTIANA IN QUANTO TALE, E PERCIÒ IL VALORE DELLA FIGURA DEL LAICO NELLA VITA DELLA CHIESA”

DI AMERIGO VECCHIARELLI

La pandemia ha spazzato via tante false certezze e l’orgoglio che in fondo le giustificava e, allo stesso tempo, ha reso evidente che anche in circostanze terribilmente dolorose si può fare esperienza del bene, ci si può stupire della grandezza e della sacralità di tanti rapporti, di tante amicizie, di tante opere. Abbiamo chiesto a Franco Nembrini, insegnante, saggista e pedagogista italiano, di “leggere” i segni di quanto è stato e di quel che sarà. “Il virus ci ha messo di fronte a tutta la fragilità, povertà, a tutto il bisogno di cui è costituito l’uomo - ha spiegato -. Delle due l’una: o ci si arrabbia per la mala sorte e ci si illude di poterne uscire prima o poi, oppure si riconosce con semplicità di cuore la propria dipendenza da Dio e a lui si chiede la Grazia di ricominciare”. “Abbia-

mo toccato con mano lo smarrimento, la falsità o l’inadeguatezza di cose che ritenevamo essenziali alla vita. In questo senso la pandemia ha spazzato via tante false certezze e l’orgoglio che in fondo le giustificava e allo stesso tempo ha reso evidente che anche in circostanze terribilmente dolorose si può fare esperienza del bene”. Ancora scosso dalla fase uno che ha flagellato senza pietà la sua terra, Franco Nembrini, insegnante, saggista e pedagogista italiano, si prepara anche lui a entrare nella fase due. E come un buon padrone di casa, estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche per raccontare il passaggio del Coronavirus che se da una parte ha generato “tanta paura e a tanta confusione”, dall’altra è stata “un’occasione unica per riscoprire il valore della Vocazione cristiana in quanto tale, e

CONTINUA A PAG. 18



CONTINUA DA PAG. 17

perciò del valore della figura del laico nella vita della Chiesa”.

Gesù insegnava ai suoi a “leggere i segni dei tempi”. Come leggere il segno di questa pandemia e questo tempo che abbiamo vissuto?

Cominciamo con un’osservazione che raramente ho sentito in questi mesi, e cioè che se è vero che si tratta di una circostanza eccezionale per un’intera generazione di europei, bisogna anche considerare che le pandemie, la fame, le guerre, le crisi economiche, i grandi sconvolgimenti

Bergamo

Abbiamo toccato con mano, nello smarrimento di tanti, la falsità o inadeguatezza di cose che ritenevamo essenziali. La pandemia ha spazzato tante false certezze

Menzogna

La cosa che temo di più è pazientare, sopportare, questo momento di dolore, illudendosi che si possa star fermi e che la fine del pericolo ci troverà sereni come prima

culturali, sono fenomeni che da sempre accompagnano la vita dell’uomo. Quando ero bambino in primavera si tenevano apposite processioni per invocare da Dio la protezione contro “peste, fame e guerra”. Eccezionale semmai è il lungo periodo di pace e di benessere economico di cui abbiamo goduto, caso forse unico nella storia. E c’è un modo solo per guardarlo, e anzi è un’unica grande alternativa di fronte alla quale ognuno di noi è chiamato a scegliere. “Ti pongo davanti la vita e la morte”, “Fermatevi e sappiate che io sono Dio” sono questi i due passi della Bibbia che ogni giorno mi sono tornati alla mente in questo periodo. Il virus ci ha messo di fronte a tutta la fragilità, povertà, a tutto il bisogno di cui è costituito l’uomo. Delle due l’una: o ci si arrabbia per la mala sorte e ci si illude di poterne uscire prima o poi, oppure si riconosce con semplicità di cuore la propria dipendenza da Dio e a lui si chiede la Grazia di ricominciare.

Lei ha vissuto questo tempo osservando tutto da Bergamo, una delle città più devastate dal virus. Quella dei camion militari che portano via le salme sarà una delle immagini che troveremo nei libri di storia. Smarrimento, senso di impotenza: l’epidemia di Covid-19 ha portato via parenti e amici spariti in fredde statistiche. Quale è il suo pensiero?

Come ogni circostanza che Dio permette nella storia, sfida la libertà di

ciascuno e ne rivela gli orientamenti più profondi. Il dolore e la fatica sono come una lente di ingrandimento che fa vedere meglio ciò che per ciascuno di noi vale o non vale. Così anche la pandemia si è rivelata una grande occasione per superare la superficialità e la distrazione di tante nostre giornate e ci ha costretti a chiederci che cosa davvero tiene su la vita, che cosa regge l’urto del tempo, “di che speranze il core vai sostentando” come direbbe il mio amico Leopardi. E devo dire che vivere questa strana condizione di inattività e di isolamento proprio qui a Bergamo ha reso la sfida ancora più radicale. E perciò mi ha messo davanti agli occhi insieme a tanta paura e a tanta confusione, anche tanti spettacoli di eroismo e di santità. Abbiamo toccato con mano, nello smarrimento di tanti, la falsità o inadeguatezza di cose che ritenevamo essenziali alla vita. In questo senso la pandemia ha spazzato tante false certezze e l’orgoglio che in fondo le giustificava. Nello stesso tempo ha reso evidente che anche in circostanze terribilmente dolorose si può fare esperienza di un bene inaspettato, ci si può stupire della grandezza e profondità, mi verrebbe da dire sacralità di tanti rapporti, di tante amicizie, di tante opere. Cioè, alla fine, della grandezza della propria vocazione.

Con tanta fatica siamo arrivati a questa nuova fase. Cosa dobbiamo lasciarci alle spalle e cosa invece non dimenticare?

Durante un servizio in tv un giovane padre di famiglia, reagendo al diffondersi di slogan del tipo “ce la faremo” rispose quasi urlando: “non è vero, non ce la faremo. Perché mio padre è morto e nessuno me lo restituirà”. Ecco, la cosa che temo di più è questa: che si possa pazientare, sopportare, anche con una certa determinazione, questo momento di dolore, illudendosi che si possa star fermi e che la fine del pericolo ci troverà sereni come prima, pronti a ripartire come prima. La temo perché è una terribile menzogna. Le cose che accadono, e a maggior ragione quelle più significative, capaci di ferire nel profondo il cuore dell’uomo, non accadono invano. Nulla sarà più come prima, ma il cambiamento, il tanto auspicato cambiamento in meglio, non avverrà magicamente alla fine della prova, ma può avvenire soltanto durante la prova. È



Senza messa

Occasione per riscoprire il sacerdozio universale di cui parla il Concilio.

Per declericalizzare un po' la vita delle nostre parrocchie e della Chiesa

Purgatorio

La Cantica descrive il cammino degli uomini salvati, cammino duro e faticoso nella lotta al male proprio e del mondo, ma con la certezza della sua presenza

adesso, è nella sfida di questi giorni che si temprano il carattere di un popolo, la forza di un'amicizia, la sicurezza di un amore, la certezza della fede. Questa verifica, vissuta giorno per giorno chiamando le cose con il loro nome, mossi dal desiderio di capire, cioè di conoscere di più la Verità, dal desiderio di amare di più e meglio noi stessi e gli altri, di dare la vita per qualcosa di grande, di utile a sé e al mondo, questo sì ci troverà alla fine migliori. E alle spalle rimarrà l'illusione, in cui forse ci siamo cullati troppo a lungo, di poter essere felici da soli, aspettandoci la felicità da cose che non ce la potevano dare. Se alla fine ci trovassimo tutti un po' più innamorati della verità e un po' meno conniventi con la menzogna, scopriremmo che in tutto, anche in un'epidemia, c'è una possibilità di crescita e di maturazione.

Si rientra nel mondo anche da cristiani, dopo una clausura e un'astinenza forzata dalle celebrazioni eucaristiche. Che riflessione fare?

Fin dai primi giorni in cui il Governo ha deciso di non consentire la celebrazione della Messa, ho sentito questa circostanza come una grande occasione per la verifica della mia fede. Certo mi sarei opposto vivacemente ad una decisione che avesse impedito la celebrazione per un lunghissimo periodo. Ma questa stessa impossibilità, sapendo che sarebbe durata poco tempo, mi ha costretto a chiedermi se e quanto fosse importante per me accostarmi alla Santa

Comunione. Ma più ancora è stata un'occasione per chiedermi quanto fosse vero nel mio modo di vivere la fede, che il Sacramento è la Chiesa, il corpo di Cristo è il popolo cristiano, e che per vivere questa appartenenza a lui ci sono stati dati 7 Sacramenti. Mai avevo ripreso coscienza in modo così chiaro del valore del Battesimo (il gesto misterioso attraverso cui Cristo ci assimila a Sé) e del valore del Sacramento del Matrimonio attraverso cui, giorno per giorno, sono chiamato a celebrare e a riconoscere questa appartenenza. E infine, come esito di queste considerazioni, una grande riscoperta del valore della Vocazione cristiana in quanto tale, e perciò del valore della figura del laico nella vita della Chiesa. Una buona occasione insomma per riscoprire quel sacerdozio universale dei fedeli di cui parla il Concilio. Lo dico in modo assolutamente non polemico, ma lo dico: che occasione per declericalizzare un po' la vita delle nostre parrocchie e della Chiesa tutta!

Da qualche settimana è in libreria "Purgatorio" il testo col quale, con parole semplici e le illustrazioni di Gabriele Dell'Otto, avvicina i lettori all'opera di Dante. In fondo il "sommo poeta" nel suo viaggio ci fa capire che il problema non è cadere, ma fidare in una mano che sempre ci viene offerta per poter rialzare. Possiamo considerare questo tempo come un "purgatorio" e poi, proprio alla luce della

sua fatica, in che modo, questa volta, siamo chiamati a rialzarci da questa caduta, ammesso che lo sia.

Non è in questione che ci sia o meno una caduta: la caduta è l'elemento più radicalmente descrittivo della condizione dell'uomo. Siamo tutti peccatori, partecipiamo tutti, sempre della caduta originale. Il problema è rendersene conto e, consapevoli della propria debolezza, decidere a chi dare la vita. Poi si può sempre sbagliare. Mi ha colpito molto il fatto che la pandemia ha avuto il suo apice in Quaresima, durante la Settimana Santa, nella celebrazione della Pasqua. Questa coincidenza mi ha fatto ricordare che in fondo l'umanità, a partire da quel giorno sul Calvario, non è più divisa tra buoni e cattivi, tra giusti e non giusti. Siamo tutti ladroni. E la decisione che ci salva, e insieme a noi salva il mondo intero, è quella di riconoscere in quell'Uomo crocifisso insieme a noi, – continuamente crocifisso, in tutti i giorni della Storia e in tutte le strade del mondo – il Signore che dà la vita per noi e a cui noi possiamo dare la nostra. Il Purgatorio è esattamente la descrizione di questa possibilità, è quel che ci rende questa cantica della Divina Commedia così familiare e così vicina. Perché descrive il cammino degli uomini salvati, cammino duro e faticoso nella lotta al male proprio e del mondo, ma con un'ultima letizia che nasce dalla certezza della sua presenza.

I TRINITARI E LE EPID

Il nostro caro padre Saneesh mi ha chiesto un piccolo contributo sulla storia dei trinitari che hanno affrontato qualche epidemia. Dopo oltre 800 anni di esistenza, queste poche righe potrebbero non essere sufficienti per fare un discorso organico sull'argomento. Ma possono essere un motivo per stimolare la curiosità e un sano desiderio di emulare i nostri antenati, suggerendo alcuni percorsi di ricerca. Come tutti sapete, la nostra Regola ha sempre invitato i religiosi ad allestire, nei pressi delle loro Case, un ospedale. Chiaramente l'ospedale a cui si faceva riferimento non poteva essere paragonato a una clinica medica moderna, piuttosto era un centro di accoglienza per i pellegrini, con tutto ciò che si poteva offrire ai malati, a coloro che volevano guarire nel corpo e nello spirito (R. 1198, 17, 36).

I Centri ospedalieri più moderni sono stati allestiti ad Algeri e in Tunisia, nella costa africana: il primo è stato fondato dai servi di Dio Bernardo de Monroy, Juan de Palacios e Juan del Águila, il cui processo di canonizzazione, iniziato da San Simon de Rojas, speriamo possa concludersi presto. L'Istituzione mette in luce il suo primo infermiere: Pedro de Torres Miranda, un prigioniero redento dai padri, e morto in fama di santità e martirio durante la vita di padre Monroy. Sebbene queste Istituzioni ospedaliere fossero molto piccole e destinate ai prigionieri del Bagno (prigione degli schiavi), erano molto ben accolte anche dalle autorità musulmane che le sostenevano e in diverse pubblicazioni sono considerate come i primi ospedali del continente africano.

Tuttavia, il problema delle epidemie era molto diffuso in quel tempo e le Istituzioni strettamente sanitarie erano molto limitate e, in qualche modo, richiedeva lo sforzo congiunto di tutta la società, compresa la Chiesa.

In questo senso, certamente gli ospedali algerini e tunisini hanno affrontato le epidemie che si sono susseguite durante i quasi 200 anni di permanenza dei Trinitari.

La peste del 1740-1742, ad esempio, è costata la vita di tre religiosi che erano ad Algeri, e per sostituirli si offrirono volontari 29 confratelli. Il 26 febbraio 1787,

LA REGOLA TRINITARIA INVITA AD ALLESTIRE, NEI PRESSI DELLE LORO CASE, UN OSPEDALE. CHIARAMENTE L'OSPEDALE A CUI SI FACEVA RIFERIMENTO NON POTEVA ESSERE PARAGONATO A UNA CLINICA MEDICA MODERNA, PIUTTOSTO ERA UN CENTRO DI ACCOGLIENZA PER I PELLEGRINI, CON TUTTO CIÒ CHE SI POTEVA OFFRIRE AI MALATI, A COLORO CHE VOLEVANO GUARIRE NEL CORPO E NELLO SPIRITO (R. 1198, 17, 36).



padre Alfonso Martínez González, morì di peste ad Algeri e il suo confratello, padre Álvaro López, con l'aiuto del re, salvò i prigionieri spagnoli e li mise al sicuro nell'isola di Minorca, dove dovevano stare in quarantena prima di sbarcare in Spagna.

Il 10 aprile dello stesso anno il ministro provinciale inviò una lettera in cui chiedeva volontari per sostituire padre Alfonso. Alla stessa risposero generosamente trentadue religiosi pronti a partire. Vennero scelti i confratelli Pedro Apellaniz e Pedro Martínez Tello, che arrivarono ad Algeri il 3 giugno 1787.

Il 12 giugno padre Pedro Apellaniz scrisse al padre provinciale per informarlo che padre Blas Hiniesta era morto il 16 maggio, lasciando infetti anche gli infermieri dell'ospedale, che, nel frattempo, privo di custodia, era stato saccheggiato. Vennero trovati ammucchiati morti e

malati: una situazione difficilissima per la quale chiedeva fervide preghiere ai padri spagnoli perché avesse fine la terribile pestilenza.

I padri Lazzarini in quel periodo si presero cura dell'ospedale e dei nuovi arrivati: un padre e un confratello morirono portando avanti questa missione. Anche padre Martínez Tello si ammalò, ma superò la malattia e riuscì a rientrare in Spagna. Secondo il necrologio, un altro padre, Miguel Rey, che lasciò Madrid nel luglio di quell'anno, morì di peste nel marzo dell'anno successivo.

Azioni come queste si possono trovare, indagando la storia, nelle comunità che trasformarono le loro case in ospedali improvvisati. È il caso di Saragozza (1652), un ospedale governato dapprima da un religioso trinitario scalzo e, dopo il suo contagio, da un religioso trinitario calzato; oppure il caso della

DEMIE NELLA STORIA

SI DELLE CASE, UN OSPEDALE CHE NON POTEVA ESSERE OSTO ERA CENTRO DI ACCOGLIENZA PER I PELLEGRINI

comunità trinitaria durante la peste di Valencia (1647).

Vorrei ora soffermarmi, su due figure più recenti: Padre Antonio della Madre di Dio e la venerabile Angela Maria del Sacro Cuore.

Il primo è un padre trinitario italiano, artefice della rinascita dell'Ordine Trinitario Scalzo in Italia, il quale, come Ministro Generale portò alla canonizzazione San Michele dei Santi, e che nel 1837, quando scoppiò a Roma il morbo del colera, viveva nel convento di Santa Maria delle Grazie alle Fornaci, molto vicino alla Basilica di San Pietro in Vaticano.

Un canonico di quella Basilica, parente di Papa Leone XII e successivamente Patriarca latino di Antiochia, Mons. Alberto Barbolani, pregò Padre Antonio della Madre di Dio di assegnargli un religioso per aiutarlo ad assistere i malati colerici dell'Ospedale di Santa Maria della Consolazione, che il Vescovo dirigeva. Padre Antonio, impossibilitato a mandargli qualcuno - perché padre Gioacchino del Cuore di Maria stava contemporaneamente assistendo i malati della parrocchia di San Pietro e padre Anastasio di San Filippo quelli della parrocchia di Sant'Angelo alle Fornaci - i con generosa dedizione si offrì lui stesso.

Il morbo che devastò Roma nel 1837 fu terribile, nella sola città eterna morirono tra le 5.000 e le 7.000 persone; le autorità governative chiusero i teatri, i luoghi di svago e anche le chiese, costringendo le persone a rimanere nelle case. Senza risorse, molte persone soffrirono la fame. Le notizie della diffusione dell'epidemia in Europa turbarono molto Roma, ma padre Antonio, incurante del pericolo del contagio, si prodigò con generosità nell'assistenza ai malati.

Secondo la sua testimonianza, trovò la forza di affrontare la terribile e pericolosa prova, confidando nella sua preghiera e in quella di tante persone che erano dentro e fuori della città, così come in quelle dei religiosi che lo sostenevano. Rimase una settimana nell'Ospedale dedicandosi completamente ai malati, fino a quando gli giunse la notizia che padre Gioacchino era in punto di morte.

A quel punto, Padre Antonio tornò immediatamente al convento per assisterlo.

Padre Gioacchino aveva contratto la malattia assistendo i moribondi e come lui, si erano ammalati altri nove religiosi che, da quel momento, vennero assistiti da Padre Antonio, il quale non smise di occuparsi anche dei malati della campagna.

Quell'epidemia colpì anche i religiosi del convento di San Carlino alle Quattro Fontane. Quando padre Antonio si recò a far visita ai confratelli spagnoli, ricevette la triste notizia che il procuratore generale era morto e venti religiosi erano costretti a letto con la febbre. Il comportamento encomiabile di Padre Antonio della Madre di Dio lo avvolse di lodevole fama.

Un'altra testimone generosa nella cura dei malati, degna di ammirazione, è la venerabile Angela Maria del Sacro Cuore, una religiosa trinitaria della congregazione di Valencia (Spagna). In realtà, non affrontò un'epidemia generalizzata, ma le epidemie endemiche di tifo che susseguirono nei campi di concentramento nazisti durante la seconda guerra mondiale.

È stato detto che il tifo era una delle principali cause di morte nei Campi (durante le epidemie la mortalità poteva raggiungere il 27%), e spesso non risparmiava nemmeno le guardie, che vivevano nel timore del pericolo di contagio. Sia nel campo di Ravensbrück che nei campi di Auschwitz e Birkenau, suor Angela si prodigò eroicamente per i malati.

Per non allarmare le consorelle e i parenti, nelle lettere che scriveva presentava il suo lavoro come un altro compito: *"sta molto bene, ha trovato un'occupazione molto piacevole, prendendosi cura dei malati"*¹. Ma in realtà, i malati erano segregati e praticamente lasciati al loro destino in caserme remote; suor Angela si interessava di loro nonostante le fosse vietato e, come raccontavano le compagne: *"Il pane che riceveva per lei, lo ammorbida con un po' di acqua e*

lo imboccava ai malati, cercando di farli sopravvivere senza scoraggiarsi, nonostante non avesse praticamente alcuna medicina, al di fuori di ciò che poteva rubacchiare dall'infermeria. Lavava i malati durante la notte, in modo che non sudassero tanto e soffrissero meno la febbre". In quei momenti terribili, suor Angela non dimenticò la preghiera: *"Stava tutta la notte con i malati, pregando con loro"*. Alla fine si ammalò anche lei: otto giorni con la febbre alta con più di 40°; la venerabile chiese preghiere ai suoi: *"Dopo finirà la crisi e starà meglio. Vogliamo tutti pregare per lei"*.

Nel suo zelo per i malati, rischio costantemente di perdere la vita; nel prodigarsi per gli altri non fece distinzione di razza, di religione, né di ideologie politiche; lavorò anche con i pazienti delle SS che l'adoravano.

Desidero concludere facendo riferimento a varie reliquie e immagini di devozione che sono custodite nelle nostre case e venerate dai fedeli per la loro speciale protezione durante qualche epidemia. Una grande devozione è per San Rocco: si testimonia la presenza di Trinitari dal 1505 nella processione di Montpellier, sua città natale. Ad Arles si conserva gran parte del suo corpo e nel 1611, la città di Montpellier affidò ai Trinitari il santuario di San Rocco. Nel 1613 la comunità di Arles cedette a quella di Montpellier una reliquia del santo. Nel 1630 la nuova chiesa di Arles fu consacrata alla Santissima Trinità e a San Rocco. Questi santuari furono meta di numerosi pellegrinaggi a causa delle epidemie del sud della Francia. Oppure l'Immacolata Concezione che si conserva nel Monastero delle Madri Trinitarie di Andújar e la cui storia risale al 1680, quando la città fece voto solenne per celebrare la sua festa. O quella di Santa Marta al Vaticano, titolare di un altro piccolo nostro convento vicino alla Basilica, ancora oggi è oggetto di devozione nella nuova Santa Marta. Anche la grande processione di Nostro Padre Gesù Riscattato di Alcázar de San Juan nell'insolita festa del giorno di Pentecoste, in cui si riuniscono migliaia di penitenti, conseguenza di un voto, a quanto pare, legato alla liberazione della città da un'epidemia.

¹Per evitare la censura del Campo, parla sempre di se stessa in terza persona.



LASCIAMOCI LAVARE DA GESÙ SERVIAMO COME MARIA

LA PANDEMIA HA TOCCATO IL NOSTRO UNICO MODO DI ESSERE AL MONDO, CIOÈ IL CORPO, BLOCCANDO TUTTE LE RELAZIONI UMANE SCONTATE, A COMINCIARE DA QUEL GESTO NATURALE DELLA STRETTA DI MANO FINO ALL'INTERDIZIONE DELLA VISITA AD UN PARENTE O AD UN AMICO

Il mondo è oggi ancora sopraffatto dalla calamità abbattutasi negli ultimi mesi (e voglia il Cielo che sia per uscirne, del tutto, mentre si scorreranno queste righe). Per questo segno inoppugnabile della precarietà umana, non dovrebbero risultare fuori luogo due riflessioni provenienti dalla vita di Gesù (poco più di un mese fa abbiamo celebrato la Risurrezione) e da quella della sua Santissima Madre

(siamo nel mese di maggio, tradizionalmente dedicato al suo culto). Una catastrofe simile non si verificava dai tempi della "spagnola", l'epidemia scoppiata durante la Prima guerra mondiale. Curiosamente, furono i giornali spagnoli a dare per primi la notizia della tragedia che andava dilatandosi - quelli dei paesi belligeranti, dei quali la Spagna non faceva parte, non ne fecero cenno in quanto sog-

getti alla censura di guerra - e di lì la malattia prese il nome di "spagnola". Quella del 1915-18 causò decine di milioni di morti, sebbene in guerra ai numeri non si badi; questa del 2020 non è giunta a tanto ma ha fatto più che egregiamente la sua parte in quanto a vittime, paura, sconvolgimento economico gravissimo e deterioramento dei rapporti e delle personalità umane.

Lungi dall'assurdità di definire questo disastro "castigo di Dio" (si incentiverebbe il "terrorismo spirituale", come se Dio fosse colto da impeti di rabbia), non si può tuttavia non riconoscere in esso un avvertimento a ripensare seriamente alla nostra fragilità in un mondo globalizzato, un'ammonizione a divenire noi tutti più prudenti, più attenti ai bisogni e alle sensibilità degli altri, pronti a bandire con maggior forza l'egoismo. Insomma, a diventare più umani. Ciò vale per i potenti, anch'essi deboli, come per gli umili. Certamente durante la pandemia sarà affiorata nel cuore dei credenti la domanda sulla presenza e sulla bontà di Dio. Si trova risposta nel modo stesso con cui si risponde all'altra inevitabile domanda: come può Dio aver permesso Auschwitz e tutti i genocidi precedenti e successivi, non meno atroci? Auschwitz non è la prova che Dio non esiste? E allora, risponde il credente, come si sarebbe potuto sopravvivere a quegli orrori se Dio non fosse stato presente?

La pandemia ha toccato il nostro unico modo di essere al mondo, cioè il corpo, bloccando tutte le relazioni umane scontate, a cominciare da quel gesto naturale della stretta di mano fino all'interdizione della visita ad un parente o ad un amico. Il rapporto parentale, come qualsiasi altro, è stato avvolto da un'ombra di paura: atteggiamento noto solo letterariamente, dal racconto della peste nei *Promessi Sposi*.

Gli uomini avevano paura dei propri simili, perché potenziali portatori di un nemico invisibile. Che altro fare allora se non stare chiusi in casa, evitando qualsiasi contatto, ottemperando – e giustamente – all'invito delle autorità che hanno fatto tutto quanto era umanamente possibile per limitare i danni della catastrofe?

A questo proposito, un sincero ringraziamento ai governanti che si sono trovati a fronteggiare un evento "nuovo", scomparso da secoli, ai medici, che non hanno risparmiato la propria vita, agli infermieri, che hanno donato forze, capacità e attenzioni ai malati, ai volontari, che hanno contribuito con la forza della carità ad alleviare le sofferenze.

Siamo rimasti sigillati in casa, abbiamo usato i mezzi informatici – e ringraziamo Dio che ha donato tali capacità all'intelligenza umana – per vederci, per conversare, per ammorbidire l'isolamento, per sostenere gli



esami, per ascoltare le indicazioni dei medici; abbiamo, si spera, riscoperto il valore antico e sempre nuovo della famiglia, la gioia dello stare insieme, genitori e figli, coniugi e suoceri, riscoprendo la bellezza del condividere in famiglia una gioia e un dolore. Questi sono stati, senza forzature, i lati utili della tragedia.

Occorre ora riappropriarsi, mercé la dura lezione ricevuta, dell'intero nostro vissuto e di tutte le sue realtà: emozioni, sentimenti, intuizioni, tenerezza, empatia, spontaneità. La corporeità, infatti, veicola la creazione ad immagine di Dio (*Gn 1,26*).

Gesù, Verbo di Dio fatto carne, ha assunto un corpo destinato alla Risurrezione: tra la persona umana e Dio vi è quindi un punto di contatto, e questo è l'Uomo-Dio, la cui immagine corporea è iscritta in ogni volto umano. Egli ha ricevuto un corpo, da Dio stesso preparato (*Eb 10,5*), "nato da donna" (*Gal 4,4*), destinato alla gloria, cioè non alla corruzione del sepolcro ma all'approdo nel mistero di Dio.

E la sua Madre fu la prima a fruire di questo mirabile evento, la prima ma non l'unica, perché quanto in Lei è già compiuto tutti ci attende. Il mistero dell'Assunzione celebra il corpo di Maria, l'evento grazie a cui questa donna, fatta di carne immacolata, non contaminata dal peccato, vera terra promessa e definitiva arca dell'alleanza, accede alla gloria di Dio nella totalità, come il Figlio, del suo corpo e della sua anima.

Per cantare dopo la tempesta un canto veramente nuovo, guardiamo a questi due episodi: Maria giunge

presso ad Elisabetta (*Lc 1,39-56*).

Elisabetta la saluta con esultanza e il frutto del suo grembo sussulta di gioia in lei. Vi è qui una donna che va verso un'altra donna-madre e il dialogo, prima di essere delle voci, è delle viscere. Dio cammina dentro lo svolgersi della natura umana. Questo brano ci aiuti alla riconquista dell'unità profonda per cui Dio è il pane e il vino della tavola, cioè il frutto del ventre di una donna. Il corpo generato dal corpo di lei diviene per noi il pane della vita. Tanto è lo spazio dato al corpo dal Signore.

E il corpo del Signore ci incentiva alla riscoperta della bellezza della vita e alla riappropriazione dei valori quotidiani, come il lavoro gioioso e misurato, come la serenità dei rapporti relazionali.

L'episodio della lavanda dei piedi (*Gv 13,5-11*) è stato ricordato da papa Francesco nella mirabile, lucida e sofferta omelia della Domenica delle Palme (5.4.2020).

Che è altro è qui se non permettere a Gesù di bagnarci con la sua pietà, di lavarci con la sua misericordia, di asciugarci con il amore?

Lasciamo che Gesù venga nelle nostre case, ora, che ci lavi, che ci asciughi. Soltanto con Lui sarà possibile il passaggio da un periodo funebre all'affermazione dell'amore inesauribile per la vita, alla benedizione della vita.

Sì, siamo stati "provati da mali e sventure, potati come vigne d'inverno, visitati dalla morte; almeno qualcuno sappia dire: *eterno è il suo amore per noi*" (P. David M. Turoldo).

CULTO E DEVOZIONE PER LA MADRE DEL BUON CONSIGLIO

SECONDO NUMEROSI DOCUMENTI
L'AFFRESCO SAREBBE GIUNTO A GENAZZANO
ATTRAVERSO UN TRASPORTO ANGELICO
E ADDIRITTURA SI MANTERREBBE
SOSPESO AL MURO SENZA LA NECESSITÀ
DI NESSUN SUPPORTO



Nella tradizione cattolica maggio è il mese mariano per eccellenza. È un tempo sacro, giustamente dedicato alla straordinaria ricchezza del culto della Vergine nella religione cristiana. Da quando il Nuovo Testamento venne messo per iscritto un fiume aureo di devozione ha attraversato i secoli, dando luogo ad innumerevoli scritti consacrati alla Madre di Dio, a meravigliose opere d'arte, alla stupenda pietà popolare. Si sono di fatto avverate le parole del *Magnificat* riportate nel vangelo di Luca: "Tutte le generazioni mi chiameranno beata" (Lc 1,48). Dalla

sterminata schiera di manifestazioni d'amore e di fede verso Maria vorremmo ora soffermarci su una in particolare, la storia dell'icona del Madre del Buon Consiglio che, festeggiata come memoria liturgica il 26 Aprile, rappresenta per i devoti un preludio al mese mariano.

Misteriose e quasi avvolte in un alone di leggenda sono infatti le origini della stupenda iconografia della *Mater Boni Consilii*, che vede Maria ed il Bambino stringersi in un tenero abbraccio mentre, alle loro spalle, un anello simboleggia forse la loro intima ed eterna unione. La tradizione rac-

VITA CONSACRATA

DI PADRE LUCA VOLPE

CARISMA

Questa parola porta con sé un senso di mistero. Mistero però non verso l'oscuro, l'imprevedibile, ma verso un orizzonte di luce, di sapori e odori. Sarà perché la parola di origine greca connota grazia, gentilezza, sollievo e bellezza.

Ricordo un tempo molto lontano, ancora studente di teologia con una disciplina più che ferrea vigente nei collegi di formazione religiosa, ebbi l'opportunità di recarmi a Milano ad ascoltare una conferenza tenuta dal famoso Abbé Pierre. Non posso cancellare dalla mia mente l'aula magna dell'università di Milano stracolma e questo ometto con sandali e un mantello, parlare a bassa voce senza che una mosca volasse e un orecchio in ascolto non fosse collegato al cuore.

Carisma è anche lo splendore che emana da certi soggetti, come quelle aureole che si vedono spuntare sulla testa dei Santi e della Madonna scolpite o in pittura. Direi anche la lettura di una realtà squallida proiettata verso il non immaginabile a occhio umano. Ci sono attività umane alla deriva, allo sfascio e vivono dopo il momento di gloria. Forse qualcuno ha sentito parlare dell'arsenale di Torino dove opera il Serming di Ernesto Olivero, fabbrica di armi con tutti i connotati inerenti a tale scopo un tempo, ora fucina di intelligenze e di animi per la costruzione fantasiosa della pace e di nobili ideali contro la fame.

Se incontri nel tuo cammino un essere che porta in sé un carisma, tienilo d'occhio, unisciti al suo gruppo perché avrai tante cose da imparare.

Tutto sembra ghiacciato, come nei periodi invernali si presenta il Polo Nord e i suoi mari circoscrivuti, ci sono delle navi però attrezzate per lo scopo che riescono a navigare. Non credo che un carismatico cammini per la strada battuta dai nostri piedi, ma vola pur tenendo i piedi per terra. In realtà suprema, ogni religioso dovrebbe odorare di un suo proprio profumo per distinguersi dagli altri e, ognuno dovrebbe essere in perpetuo collegamento con il suo fondatore, come lui lo è con il Cristo.

Profumo forse no, ma energia a piene mani e senza riserve emana dal carismatico. Mi sono domandato nei periodi di lucidità, se questo è il potere di attrazione di un uomo, che cosa sarà mai per l'uomo, il Cristo.

conta che questa sacra immagine era custodita nella città di Scutari, la roccaforte cristiana albanese edificata su una collina scoscesa tra i torrenti Crina e Bojana. Lì, intorno alla metà del XV sec., era veneratissima dal popolo e soprattutto dal suo valoroso condottiero, Castriota Skanderbeg (1405-1468), detto "l'Atleta di Cristo", che per tutta la vita lottò per difendere il proprio paese dall'invasione islamica. Nel 1467, due eroici guerrieri del suo esercito, tali Georgis e De Sclavis, mentre erano raccolti in preghiera ai piedi della bella icona, la videro staccarsi dalle mura e come involarsi verso l'Adriatico. Rapiti in estasi decisero istintivamente di seguirla ed ecco si ritrovarono a Genazzano, nei pressi di Roma, dove l'immagine della Vergine si fermò, fissandovi la sua nuova dimora. Là sarebbe poi sorto l'elegante santuario dei padri Agostiniani che, ancora oggi, conserva, come un prezioso tesoro, il santo dipinto e che, con lo scorrere dei secoli, ne avrebbe diffuso il culto in tutto il modo.

Secondo numerosi documenti, l'affresco sarebbe giunto nel Lazio attraverso un trasporto angelico e addirittura si manterrebbe sospeso al muro senza la necessità di nessun supporto. Il monaco agostiniano frate Angelo Maria De Orgio così scriveva nel 1748 in una relazione intitolata Memorie storiche de Maria Santissima del Buon Consiglio nella chiesa de' Padri Agostiniani di Genazzano: *"Portata da mani angeliche, si trovò l'immagine sospesa lì nella rustica parete della nuova chiesa, e con tre nuovi singolarissimi prodigi allora avvenuti. (...) Il celeste dipinto era sospeso per virtù divina a un dito dal muro, sospeso senza fissarsi su di esso; e questo è un miracolo, tanto più stupendo se consideriamo che la riferita immagine è dipinta con colori vivi su di uno strato sottile di intonaco - con il quale si è staccato dalla chiesa di Scutari, in Albania - così come per il fatto, comprovato tramite l'esperienza e le osservazioni fatte, che nel toccare la Santa Immagine, essa cede"*. Ancora nel 1880 lo studioso Raffaele Buonanno scriveva: *"Tutte queste meraviglie (del Santo Affresco) si riassumono, infine, nel prodigio continuo che consiste nel*



ritrovare oggi quest'immagine nello stesso posto e allo stesso modo in cui fu lasciata dalla nuvola nel giorno della sua apparizione, alla presenza di tutto un popolo che ebbe allora la felicità di vederla per la prima volta. Essa si è posata ad una piccola altezza da terra, ad una distanza di circa un dito dalla parete nuova e rustica della cappella di San Biagio, e lì rimase, sospesa senza alcun supporto".

Ed è proprio a questa meravigliosa immagine che ora dedicheremo la nostra attenzione. Partiamo da un dato di fatto: l'iconografia che vede la Vergine e il Bambino stringersi in un affettuoso abbraccio sembra rimandare chiaramente a due tipologie mariane (cioè a due modi di raffigurare Maria) tipicamente orientali, l'*Eleousa* e la *Glykophilousa*. Nella prima, che è possibile definire *Madonna della Tenerezza*, Gesù cinge il collo della Madre mentre posa una mano sul suo petto. Nella seconda, chiamata *Madonna del Bacio*, Maria sfiora con lo zigomo il viso del Figlio come se volesse appunto baciare. Le due iconografie sono molto prossime ma è bello notare come i particolari sono i medesimi che contraddistinguono proprio l'immagine della *Madonna del Buon Consiglio*. Un dettaglio, profondamente teologico, rende tuttavia unica quest'ultima figura. Alle spalle della Vergine e di Gesù compare infatti un

grande anello. Com'è noto, il cerchio è simbolo di eternità perché privo di inizio e di fine. Posto sullo sfondo dell'icona suggerisce la perfetta unione di Cristo con Maria. Unione eterna ed eternamente presente nel pensiero di Dio. Esso inoltre ricorda il mistero dell'incarnazione, l'incontro delle due nature (quella divina e quella umana) nell'unica persona del Salvatore, attraverso il corpo della Vergine.

Tra i devoti della Madre del Buon Consiglio è doveroso citare almeno i nomi di San Luigi Gonzaga (1568-1591), Sant'Alfonso de' Liguori (1696-1787), il Beato Stefano Bellesini da Trento (1774-1840) e San Luigi Orione (1872-1940). Essa venne molto amata anche da diversi pontefici come Clemente XI (un papa di lontane origini albanesi, 1649-1721), Benedetto XIV (1675-1758) e Pio VI (1717-1799). Il devoto più zelante fu però Leone XIII (1818-1903) che aggiunse alle litanie lauretane l'invocazione *"Mater Boni Consilii ora pro nobis"* ed ideò lo scapolare bianco che viene indossato dai fedeli che si consacrano a questo specifico titolo di Maria.

Proprio per ricordare lo stretto legame tra il culto e la sede di Pietro, lo scapolare reca sul fronte la figura della Madonna col Bambino e sul retro le chiavi e la tiara papale corredate dall'iscrizione *"Figlio, segui il suo consiglio!"*.

ANCHE RIABILITAZIONE A DISTANZA SUL MODELLO "ART ATTACK"

LE MISURE DI SICUREZZA PER PROTEGGERE GLI OSPITI

Fin da subito abbiamo messo in atto una serie di misure per proteggere i nostri pazienti dal rischio di contagio, intuendo il rischio purtroppo verificatosi in altre realtà residenziali divenute focolaio di contagio dopo l'insorgenza di un singolo caso. E una delle priorità, in seguito alle necessarie misure di contenimento del contagio che hanno imposto la sospensione del servizio per i «semi-residenziali», è stata dare una risposta che non fosse solo "mera vicinanza" a queste persone. Non potevamo interrompere il percorso fatto dai pazienti e, soprattutto, era necessario far riprendere ad ognuno il contatto con compagni e operatori. Avevamo l'obiettivo di ridare un segno di normalità anche a chi era rimasto a casa. Dunque ci siamo attrezzati, e in vari modi, per poter intercettare e soddisfare i possibili differenti bisogni attraverso differenti strumenti: consulenza sociale telefonica; consulenza psicologica telefonica; consulenza medica specialistica telefonica; prestazioni in modalità remoto con i pazienti e la famiglia; visite domiciliari; fisioterapia domiciliare.

Tra le cose che hanno riscosso maggiore consenso c'è stata la Riabilitazione a distanza sulle orme di «Art Attack»: un programma di terapia a distanza, chiamato «Artcreative», per quanti, a causa dell'emergenza Covid-19, in Istituto non entrano più.

«Ci rendiamo conto - spiega il direttore Vito Campanale - di come per loro la mancanza di figure che rappresentavano la quotidianità, compagni e operatori, possa essere una difficoltà in più in questo momento e di come sia necessario riprendere o quantomeno mantenere le attività di riabilitazione per non restare indietro». Vediamo di capire meglio di cosa si tratta: «È una sorta di quell'ArtAttack con cui Giovanni Mucciaccia dal pic-



colo schermo dava lezioni di manualità e fai da te ai ragazzi, ma in questo caso è rivolto ai pazienti, tiene conto delle specificità e considera anche la necessità di operare con materiali facili da reperire per tutti. Un contatto che, anche se mediato da una telecamera, consente di far proseguire la relazione e il percorso fin qui già realizzato insieme. Lasciare soli queste

persone e le loro famiglie, in questo momento, non sarebbe stato giusto, non sarebbe stato in linea con i valori che ci spingono a fare questa attività».

A dal quel momento la nostra pagina Facebook «CdR Venosa Bernalda» è diventata un ulteriore legame che ci consente di fare meglio il nostro lavoro.

ALTA L'ETÀ MEDIA DEI CRISTIANI IN SIRIA E CON ESSA IL PERICOLO DEL CONTAGIO

SOPRAVVISSUTI ALLA GUERRA ANZIANI A RISCHIO COVID-19

Aumenta l'età media della comunità cristiana in Siria e in Iraq e con essa anche il rischio di contrarre il Covid-19. Ad aggravare la situazione i sistemi sanitari precari. Qualora il coronavirus si diffondesse ulteriormente potrebbe provocare una strage".

È l'allarme lanciato da Acs Italia, attraverso il suo direttore Alessandro Monteduro che riporta le parole di don Antoine Tahhan, sacerdote Armeno Cattolico di Aleppo.

Molti siriani, spiega ad Acs il sacerdote, "hanno sofferto per nove anni sopravvivendo alla guerra e alla fame. Se alcuni usano sterilizzatori, mascherine chirurgiche, antisettici e guanti protettivi per tutelarsi, la maggior parte della gente non è preoccupata dalla diffusione del coronavirus. Hanno già sofferto così tanto". Aleppo, aggiunge, "ha perso molti ospedali e centri sanitari, distrutti dai terroristi, per esempio l'Al-Kindi Hospital e l'ospedale oftalmico.

Gran parte delle attrezzature e delle forniture mediche sono state trafugate, e molti medici sono emigrati perché i terroristi hanno sequestrato alcuni di loro o minacciato di ucciderne altri". "Il numero delle famiglie cristiane ad Aleppo prima della guerra era di circa 30.000. Ora questa cifra si è ridotta a circa 10.000. In aggiunta – dichiara don Tahhan –, stiamo soffrendo un massiccio invecchiamento: il numero degli anziani è salito a due terzi della popolazione, non solo ad Aleppo ma in tutta la Siria.

E la mancanza di forza lavoro giovane è ulteriormente aggravata dal servizio militare". La situazione economica si aggrava sempre di più. "Molte persone sono disoccupate, e gli stipendi pagati non sono



sufficienti per sostenere una famiglia di quattro unità. Le sanzioni economiche stanno causando una grande sofferenza alla popolazione e anche la difficile situazione economica in Libano sta influenzando l'economia siriana.

Nello stesso tempo hanno sospeso gli aiuti che arrivavano in Siria via Libano", aggiunge don Tahhan. Per questo, "per incoraggiare le famiglie a tornare in Siria abbiamo

bisogno della revoca delle sanzioni economiche. Abbiamo bisogno anche di sicurezza, di assistenza medica e dell'abolizione del servizio militare affinché i giovani possano trovare lavoro".

"Acs Italia in queste ore sta intensificando il proprio sostegno alle Chiese mediorientali affinché il rischio Coronavirus sia, per quanto possibile, arginato".

(D.R.)

LA SETTIMANA SANTA NELLA COMUNITÀ DI S

Con grande gioia vi annuncio che: **Cristo, nostra speranza, è veramente risorto**, con l'auspicio che giunga in ogni casa, in ogni comunità, in ogni famiglia, specialmente dove c'è più sofferenza. Quest'anno, abbiamo celebrato in modo speciale la commemorazione della Santa Pasqua, "**Morte e Risurrezione di Cristo**". Abbiamo rispettato il Decreto del Governo italiano di fronte alla Pandemia di COVID-19, siamo stati tutti chiusi in casa, ma non ci ha impedito di ricordare il mistero della nostra fede.

La Curia Generalizia dei Padri Trinitari, unita alla Comunità locale di San Crisogono ha vissuto in modo solenne tutte le celebrazioni della Settimana Santa, la più ricca delle memorie dei Misteri delle Redenzione, la Passione, la Morte, la Sepoltura e la Risurrezione del Signore, in comunione con la Chiesa Universale, specialmente con la Comunità parrocchiale di San Crisogono e di tutta la Famiglia Trinitaria nel mondo.

DOMENICA DELLE PALME

La Settimana Santa è cominciata con la Domenica delle Palme, si è ricordato l'ingresso solenne di Gesù in Gerusalemme. La celebrazione è stata presieduta da P. Aldo Berardi, il Vicario Generale dell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi, con la presenza di 12 Frati sacerdoti della Comunità. Il celebrante ha sottolineato la difficoltà di celebrare la Domenica delle Palme, dove gioia e dolore si uniscono.

La gioia e il dolore hanno un significato molto importante per la vita spirituale di ogni cristiano. Entriamo allora con tutto quello che siamo, con i nostri sentimenti e la nostra mente, con il bene e il male in noi, nel mistero della Pasqua del Signore.

GIOVEDÌ SANTO

Il Giovedì Santo è stato il primo giorno del Triduo Pasquale. Tre sono i momenti importanti: l'Ultima Cena, l'Istituzione dei Sacramenti dell'Eucaristia e del Sacerdozio ministeriale e la lavanda dei piedi. La celebrazio-



ne è stata presieduta da P. Luigi Bucarello, Ministro Generale dell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi e durante la sua meditazione, ha parlato molto sull'Istituzione dei Sacramenti dell'Eucaristia e del Sacerdozio ministeriale. Sono due Sacramenti intimamente uniti fra di loro, a conferma di quanto ha asserito il grande Teologo francese Henri-Marie De Lubac "*La Chiesa fa l'Eucaristia, l'Eucaristia fa la Chiesa*", che si può parafrasare "*Il sacerdote fa l'Eucaristia e l'Eucaristia fa il Sacerdote*". Questa intima unione tra il sacerdote ed il Signore Gesù si esprime al massimo proprio durante la celebrazione eucaristica.

Nella liturgia della Santa Eucaristia, elevando il Corpo e il Sangue di Gesù, segno sacramentale della presenza di Gesù, si rende grazie a Dio Padre. La parola "Eucaristia" significa rendimento di grazie. Il Ministro Generale, ha indicato anche le tre caratteristiche del nostro essere sacerdoti che ci vengo-

no ricordate proprio dalla liturgia eucaristica.

La prima caratteristica è il rendimento di grazia. Gesù rese sempre grazie al Padre. Abbiamo ricevuto un dono senza alcun merito, siamo stati scelti da Lui, il nostro sacerdozio è l'espressione dell'audacia di Dio; "nella chiamata" abbiamo sperimentato la Sua grazia e la Sua misericordia. La consapevolezza dei nostri limiti ci orienta verso Dio, è Lui che opera nel nostro ministero, è Lui il centro della nostra vita sacerdotale e noi non viviamo per noi stessi, ma per Lui che è morto e risorto e per noi (Preghiera Eucaristica IV).

La seconda caratteristica è il dono ed offerta di se stessi. Passare dalla logica umana del potere, del possesso, del prestigio a quella della gratuità, al farsi pane spezzato per il bene dei fratelli.

La terza caratteristica è l'universalità del servizio, il "per tutti". Noi sa-

AN CRISOGONO AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

cerdoti, siamo chiamati a partecipare al sacerdozio di Cristo, ad essere nel mondo il segno della Sua presenza e lo strumento della sua Parola a collaborare in maniera particolare al Suo disegno di redenzione. La nostra consacrazione ha una dimensione universale e missionaria, siamo consacrati non per noi stessi, ma per gli altri.

Al termine della sua riflessione il Ministro Generale, ha invitato ad una preghiera incessante per tutti i sacerdoti, per la loro santificazione nella missione loro affidata da Gesù ed in particolare per i sacerdoti che sono in difficoltà, che vivono in un momento buio il loro sacerdozio perché possano ritrovare presto la luce e la gioia del dono ricevuto.

VENERDI SANTO

La celebrazione del Triduo Pasquale continua il **Venerdì Santo**. La Famiglia Trinitaria, ha ricordato in modo particolare anche i cristiani perseguitati a causa della loro fede in Cristo. La celebrazione è stata presieduta da P. Antonio Aurelio, Consigliere generale e Procuratore Generale della Redenzione. Durante la celebrazione, il celebrante ha ricordato che siamo nel bel mezzo del Triduo di Pasqua, un Triduo che non sono tre celebrazioni, ma un'unica celebrazione. Si è iniziato come ogni Eucaristia, con il segno della Croce, che non sarà fatto di nuovo fino alla solenne benedizione alla fine della Veglia Pasquale; dal segno della Croce che facciamo all'inizio della Cena del Signore il Giovedì Santo, alla benedizione finale della Veglia, è un'unica celebrazione.

LA VEGLIA PASQUALE

Il Triduo si è concluso con la **Veglia Pasquale** che riassume l'antica storia della salvezza, celebra la risurrezione e rende attuale la grazia di Pasqua con i Sacramenti della iniziazione cristiana. È una veglia irradiata da Cristo che vince la morte e rinnova la vita dell'umanità. La celebrazione è stata presieduta da P. Vincenzo Frisullo, Parroco della Basilica San Crisogono. Durante la celebrazione, il celebrante ha ricordato la situazione che il mondo sta vivendo,



stiamo celebrando la Pasqua in un clima che non invita a cantare la gioia per il trionfo della vita.

Il brano del Vangelo di questa notte presenta la rimozione della pietra dal sepolcro. Questa, ci indica che tutto può essere vinto, perché l'amore è più forte della morte e del peccato. Con la morte e la risurrezione di Cristo, il mondo intero è stato definitivamente riconciliato con Dio. Di conseguenza, tutti siamo salvati e inseriti nel Cristo e con Lui siamo entrati nel seno della Trinità, meta finale di ciascuno e dell'intera umanità. Siamo stati sepolti per risuscitare con Cristo (*Rm 6,3*), siamo chiamati figli e realmente lo siamo... fin d'ora siamo figli di Dio (*1 Gv 3,1-3*).

DOMENICA DI PASQUA

La **Domenica di Pasqua** è il giorno solenne della Resurrezione del Signore. La celebrazione è stata presieduta da P. Michele Sigillino, il Ministro della Comunità locale di San Crisogono. Durante la celebrazione, ha ricordato il 51° Anniversario della sua ordinazione sacerdotale, ha sottolineato il significato della Pasqua come il grido di gioia che risuona nella liturgia di oggi, dopo il silenzio di tutta la Quaresima e la tristezza della Settimana Santa. La risurrezione di Gesù è certezza di trionfo del bene sul male. Noi suoi ministri e sacerdoti, dobbiamo collaborare con

Lui e portare luce e speranza sempre e ovunque.

LA PASQUETTA

La gioia pasquale continua nel giorno della Pasquetta. Abbiamo iniziato la giornata con la celebrazione della Santa Eucaristia, presieduta da P. Venanzio Di Matteo, che ha sottolineato la Prima parola del Risorto, quando apparve per la prima volta alle donne: "*Salute a voi*" (*Mt 28, 9*). Le donne andarono ad annunciare ai suoi discepoli. Anche noi, in virtù del nostro battesimo e soprattutto del nostro sacerdozio ministeriale, siamo chiamati ad annunciare dappertutto il Cristo risorto.

Dopo l'intenso e commovente momento religioso, le due Comunità si sono radunate sul terrazzo della Curia Generalizia dei Padri Trinitari per la condivisione fraterna, con la presenza del P. Ministro Generale e P. Paolo, il nostro Decano. Il pranzo straordinario di pasquetta ha avuto lo scopo di continuare questo cammino di fraternità ed unità tra noi, non soltanto dall'inizio della quarantena di questo momento di difficoltà del mondo intero, ma per tutta la vita. Abbiamo vissuto questo giorno come festa della Comunità, stirpe eletta, regale sacerdozio, gente santa.

MESSA PER LA TAIGI A 100 ANNI DALLA BEATIFICAZIONE

In occasione della Vigilia della Pentecoste e soprattutto della ricorrenza del Centenario della Beatificazione di Anna Maria Taigi, sabato 30 maggio 2020, alle ore 18.00 nella Basilica di San Crisogono in Roma, si è svolta la solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Ministro Generale dell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi, Padre Luigi Buccarello, Padre Tuan Giuseppe Cerimoniere della Provincia, Padre Giovanni Savina Ministro Provinciale della Provincia S. Giovanni de Matha, Padre Vincenzo Frisullo Parroco della Basilica di San Crisogono, i Padri Consiglieri Generali, i Padri Trinitari della Comunità San Crisogono, il diacono e i seminaristi. Erano presenti laici Trinitari guidati dalla Presidente Dolla Batour El-Zoghby, parrochiani e devoti della beata.

Tutti i presenti hanno partecipato attivamente alla Celebrazione con preghiere e canti e mostrato molta attenzione all'Omelia del Ministro Generale, che partendo dal simbolo dell'acqua ha sottolineato tre aspetti del grande dono dello Spirito Santo: è Lui l'acqua che colma la sete di gioia e di felicità presente in ogni uomo, la sua azione raggiunge ogni uomo poiché nessuno è escluso dalla salvezza, è lo Spirito Santo che genera in noi la vita nuova dei figli di Dio. Questi tre aspetti sono stati pienamente vissuti dalla Beata Anna Maria Taigi.

Il primo aspetto è: "la sete di Dio", la nostra Beata ha fatto esperienza di Dio-Trinità nella preghiera, nella famiglia e nei poveri, aveva contemplato il mistero della Trinità. È dalla contemplazione del mistero stesso della Trinità, che scaturisce, come un fiume in piena, il desiderio di servire. Non c'è vera carità senza contemplazione. Contemplare significa non solo guardare al mistero di Dio ma anche guardare il mondo con gli occhi di Dio. La beata Anna Maria è stata una «mistica dagli occhi aperti», per riprendere le parole di un grande teologo come J.B. Metz, una



mistica estroversa, che ha cercato Dio nel volto del sofferente, del povero. Il secondo aspetto è: "l'universalità del dono di Dio", Anna Maria Taigi aveva compreso bene che la salvezza operata da Cristo è offerta a tutti e che nessuno può sentirsi solo e abbandonato nella sua vita. Il terzo aspetto è: "la vita piena di amore, misericordia, preghiera"; Anna Maria Taigi è stata una donna, una madre, una sposa povera e amica dei poveri. Il Ministro Generale ha infine invitato tutti a pregare per chiedere la grazia di poter vedere presto riconosciuta dalla Chiesa la santità di Anna Maria Taigi. Il Centenario della sua beatificazione non può passare inosservato per cui che abbiamo scelto un anno di ringraziamento a Dio, la cui apertura avverrà nel prossimo giorno 17 ottobre 2020 con una solenne celebrazione presieduta da Sua Eminenza Angelo

De Donatis, Vicario del Papa per la Diocesi di Roma, mentre la chiusura avverrà proprio nel giorno della sua beatificazione dell'anno prossimo, il 30 maggio 2021.

Si terranno speciali funzioni sacre e esercizi spirituali, per dare la possibilità ai fedeli specialmente alla famiglia trinitaria, di rinvigorire le proprie anime con il pellegrinaggio presso la Basilica di San Crisogono dove è custodita il corpo della nostra Beata, con i Sacramenti della Penitenza e della Santissima Eucaristia, al fine di crescere nella conoscenza e nell'amore dell'ineffabile mistero della Santissima Trinità. In conclusione, tutti sono invitati ad unirsi a noi nella preghiera durante questo Centenario della Beatificazione della "nostra Beata Anna Maria Taigi" per ringraziare Dio.

(M.D.)

TUTTI A CASA PERCHÉ “TUTTI SULLA STESSA BARCA”

Il 9 marzo, il mondo si è scoperto improvvisamente messo in ginocchio da un virus. Mai ci saremmo aspettati di essere aggrediti da un “nemico invisibile” che sta spaventando tutti. Il Coronavirus ha generato paura: “Viviamo questo dramma insieme, tutti sulla stessa barca”, ha ricordato Papa Francesco in una piazza San Pietro deserta.

Le settimane che stiamo vivendo sono un tempo di sopravvivenza e resistenza, dove le domande, per quanto importanti, devono aspettare: prima vengono la messa in sicurezza, i tentativi per impedire che il virus dilaghi, come l'isolamento sociale, che ci è stato chiesto e che ha una durata imprecisata. Stiamo vivendo in un tempo di cui ignoriamo la durata e che lo sta dividendo in un “prima” e un “dopo”. Minuto per minuto sappiamo “tutto” e “niente” e questa incertezza nutre paura.

I nostri ragazzi, dinanzi a cambiamenti inaspettati e incomprensibili: rilevazione della temperatura corporea, uso di mascherine, utilizzo e ripartizione degli spazi diversa, ecc. chiedono a gran voce: “Perché?”... “Quando si va a casa?”. La risposta e che loro stessi hanno imparato a dare è: “C’è il virus!... dobbiamo restare Tutti a casa!”

Tutto si è interrotto bruscamente: le routine, gli interventi riabilitativi, i rapporti umani. Le giornate in tempo di segregazione da Coronavirus sono molto lunghe, sembrano non finire mai. Sembrano scandite da tempi sempre uguali. Può essere difficile per una persona con disabilità comprendere fino in fondo cosa sta accadendo, adattando in modo funzionale i propri comportamenti alla situazione, così come lo è poter gestire o esprimere le emozioni e la sofferenza. Con fatica e con non poche difficoltà si cerca di attraversare questi giorni. Operatori e famiglie provano a ricostruire e riadattare la quotidianità, cercando di sdrammatizzare la situazione e rendendo meno pesante l'isolamento.

Così, in tempo di pandemia, chiu-



si nelle nostre “case”, mentre il sole schiude le gemme e sprigiona nostalgia di libertà, si cercano di moltiplicare le occasioni per impiegare il tempo e “accorciare le distanze”, si cercano nuove modalità comunicative e si sperimentano nuove iniziative. Nel nostro Istituto i ragazzi disegnano e colorano tantissimi arcobaleni sui quali campeggia la scritta “Andrà tutto bene” e tra questi colori si gioca tanto, si gioca tantissimo; mentre per i ragazzi rimasti a casa che hanno visto interrotti sia i progetti sia i rapporti diretti con gli operatori e i cui familiari si sono ritrovati di fronte alla paura di vedere regressioni o perdita di competenze acquisite con impegno e fatica, è stato attivato lo smart working. Il sostegno è gestire e organizzare la nuova quotidianità, in modo che gli operatori siano visibili e presenti consentendo sia pure a distanza di mantenere la continuità terapeutica. Non mancano poi, per tutti, le telefonate e le videochiamate con i familiari.

Finalmente una bella notizia. L'arrivo della Fase 2! Per le famiglie è un segnale di speranza, di positività, dopo un lungo e sofferto lockdown. La tutela della salute rimane un primo

obiettivo ma adesso c'è tanta voglia di riprendere quanto improvvisamente interrotto. Gradualmente e con tutte le misure di sicurezza possibili si riprendono i percorsi riabilitativi alternando le attività in presenza con quelle a distanza.

Non possiamo prevedere quali saranno gli effetti di questa situazione sui ragazzi e sulle loro famiglie, gli operatori, su tutti, ma di certo sarà la voglia, la capacità di “non mollare mai” e lo spirito di gruppo che ci consentiranno di superare questo momento di sofferenza e ritrovarsi arricchiti e cresciuti. In questo periodo abbiamo scoperto come migliaia di mani possono essere capaci di tendersi, persino quando non possono sfiorarsi.

Sant'Agostino usava quest'espressione, che era in sé domanda e risposta: “Num possumus amare nisi pulchra?”, “Che altro possiamo amare se non le cose belle?”. Una volta conclusa l'emergenza, la prima cosa bella da amare sarà la vita ritrovata, con spazi di quotidianità da riconquistare gradualmente. E soprattutto ricorderemo il desiderio di un abbraccio, di una mano da stringere, di una semplice passeggiata in compagnia.

10 ANNO



SE IL TUO PROGETTO È AIUTARE,
QUI TROVI CHI TI AIUTA.



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
2020

C'è un concorso che premia le migliori idee delle parrocchie italiane per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e **presenta il tuo progetto di solidarietà: potresti vincere i fondi* per realizzarlo.**

Per partecipare basta organizzare **un incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare **un progetto di utilità sociale a favore dei più bisognosi.** Parlane al parroco, informati su tuttixtutti.it e partecipa.

Da 10 anni chi partecipa fa vincere gli altri.

***PRIMO PREMIO
15.000 €**

